

BELGIO: garantire agli emigrati il ritorno per votare

(A PAGINA 4)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Toto: 370 milioni all'unico «13»

Vincita clamorosa al Totocalcio malgrado il montepremi fosse inferiore al solito, per l'assenza delle partite di serie A, è stato realizzato un unico «13» che ha vinto lire 370.413.800. Ai 104 «12» sono andati circa 3 milioni e mezzo. Tuttavia ignoto è il fortunato tredicista.

Il rafforzamento del PCI decisivo per ogni prospettiva di progresso e di intese unitarie

DARE UN COLPO ALLA LINEA DELLA DC per aprire la strada al rinnovamento

Per il voto ai comunisti centinaia di manifestazioni e comizi ieri in tutto il Paese - Partecipazione entusiasta e consapevole di migliaia di persone - I discorsi dei compagni Alessandro Natta a Venezia e Renzo Trivelli a Lanciano

Due mostri

A POCHI giorni dalle elezioni, la polemica tende a spostarsi sulle ipotesi del dopo-15 giugno, sulle questioni, cioè, della prospettiva politica. E il fatto stesso che i partiti siano costretti a interogarsi con tanta insistenza sul prossimo futuro dice di per sé quanto logoranti, e quanto poco allestiti, appaiono a tutti le recenti esperienze di governo. Quindi, quali nuove prospettive occorre aprire al Paese? Certo, gli elettori italiani si troverebbero dinanzi a un ben meschino dilemma se dovessero scegliere come scrive il Corriere della Sera, esemplificando con una battuta pratica governativa di un passato più o meno prossimo — tra il «mostro della lottizzazione» e un altro «mostro», del pari temibile, quello dell'assoluta monopolio del Partito democristiano.

ROMA, 8 giugno. L'ultima domenica elettorale della prima del voto del 15 e del 16 giugno ha registrato in tutta Italia centinaia di manifestazioni del PCI. Attorno ai comizi del nostro partito si è espressa in modo crescente la partecipazione entusiasta e consapevole di militanti, lavoratori, cittadini appartenenti alle più diverse categorie produttive, di giovani e di donne, per testimoniare di fronte all'assenza di prospettive della DC ed al fallimento del centro-sinistra, l'adesione popolare alla proposta unitaria indicata dal PCI per superare la crisi economica e politica del Paese. Una partecipazione che costituisce anche un serio impegno di mobilitazione democratica e di vigilanza per tutti i giorni che in questa ultima settimana elettorale ci separano dal voto.

NATTA
Il compagno Alessandro Natta, della Direzione del PCI, ha parlato a Venezia, in campo Santa Margherita L'onorevole Moro — egli ha detto — e qualche altro dirigente della DC sono tornati a proporre, con tardive sortite, la politica di centro-sinistra, per giunta nella sua versione quadripartita e come scelta «omogenea» che dovrebbe far cadere dal centro la periferia, essi hanno anche riproposto il tema dell'«attenzione», del «rapporto corretto» con il centro, con un PCI, si è chiarito condannato sempre ad essere opposizio-

ne in base alla teoria discriminante della cosiddetta area democratica. Non vogliamo dire che questa stances e un po' ideologica riproposizione di una linea e di una formula così chiaramente smentite dai fatti, consunte e fallite al centro e alla periferia, nel Parlamento e nel Paese, altro non sia che un puro gioco delle parti, una distinzione opportuna per l'obiettivo comune della difesa del potere della DC.

Certo è — ha affermato Natta — che queste timide ed impacciate variazioni non mutano l'impostazione e la logica della campagna elettorale della DC, che resta dominata dall'integralismo, dalla «centralità», dalla rivendicazione di un esclusivo e prepotente dominio della DC e del ricatto, all'interno di questo partito, del «vinciamo assieme o perdiamo assieme» di cui si è fatto protagonista frenetico il senatore Fantani.

Come lo scorso anno — ha proseguito Natta — il segretario della DC ha cercato di far credere che con il referendum non si trattava di decidere pro o contro il divorzio, ma di scegliere pro o contro il comunismo, ora ha puntato, nonostante l'amara lezione, sullo stesso schema, radicalizzando lo scontro, rilanciando l'anticomunismo più grottesco, cercando di suscitare in un esclusivo e prepotente dominio della DC e del ricatto, all'interno di questo partito, del «vinciamo assieme o perdiamo assieme» di cui si è fatto protagonista frenetico il senatore Fantani.

Ma con questa impostazione il gruppo dirigente della DC toglie ogni residuo credito, liquida le diverse ipotesi di alleanza, rendendo evidenti che esse — centrismo, centro-destra o centro-sinistra — non sono che strumenti per garantire il sistema di potere e la direzione esclusiva della DC. Anche questo — ha detto Natta — è un segno della crisi della DC, dell'incapacità di fare veramente i conti con se stessi, di guardare alla realtà del Paese, di indicare una soluzione capace di rimediare i guasti, i disordini e il dissesto a cui ha condotto in tutti i campi proprio questa concezione egemonica e prepotente. Più che mai risulta al confronto — ha ancora ribadito Natta — la giustezza, e la forza dell'indicazione politica del PCI, l'esigenza di rompere radicalmente con le limitazioni, con la presunta mancanza di alternativa, l'esigenza di ricercare nuove forme di convergenza, di intesa, di unità tra le forze democratiche e popolari. Per questo è essenziale oggi ridimensionare il ruolo della DC, per questo è decisivo che avanzi il PCI.

Vergognose alleanze in Calabria

Liste DC-MSI in 40 comuni del Catanzarese

Con le cosiddette «concentrazioni civiche» i gruppi reazionari che guidano i fascisti e il partito di Fanfani tentano di strappare le giunte alle forze popolari - Un appello della Federazione comunista

CATANZARO, 8 giugno. Mentre il sen Fanfani al MSi (nel tentativo di fronteggiare la lista unitaria PCI-PSI che amministra il Comune da anni) hanno parlato dal medesimo podio un locale esponente missino, Antonio Puliano, candidato nella lista di «concentrazione», il vice segretario provinciale della DC, Veraldi, e il segretario regionale dello stesso partito, Vittorio Tassone. Va aggiunto che nella lista di «concentrazione» assieme ai DC ci sono ben 5 esponenti missini.

«Le liste unitarie DC-MSI — afferma una presa di posizione della Federazione comunista di Catanzaro — rappresentano la logica conseguenza della rincorsa a destra della direzione dello scudo crociato, che ha rispolverato il vecchio e rozzo frasario quarantennale del tentativo di rilanciare la crociata anticomunista che ha già fatto fallimento anche in Calabria nel referendum dello scorso anno.

La stessa polemica — ha detto ancora Natta — fattasi via via più astiosa, contro il PSI, mira dichiaratamente ad ostacolare i rapporti e le intese unitarie tra le forze di sinistra e a battere sul chiodo dell'anticomunismo.

Ma con questa impostazione il gruppo dirigente della DC toglie ogni residuo credito, liquida le diverse ipotesi di alleanza, rendendo evidenti che esse — centrismo, centro-destra o centro-sinistra — non sono che strumenti per garantire il sistema di potere e la direzione esclusiva della DC. Anche questo — ha detto Natta — è un segno della crisi della DC, dell'incapacità di fare veramente i conti con se stessi, di guardare alla realtà del Paese, di indicare una soluzione capace di rimediare i guasti, i disordini e il dissesto a cui ha condotto in tutti i campi proprio questa concezione egemonica e prepotente.

«La segreteria della Federazione comunista ha appellato i lavoratori, ai giovani, alle donne affinché si respinga ogni provocazione e ogni tentativo di rissa e di divisione al fine di condurre avanti questi ultimi giorni della campagna elettorale sul piano del confronto aperto, civile, ragionato sul merito e sui problemi reali della gente. Un invito particolare — conclude la nota — è rivolto alle forze della DC, ai lavoratori cattolici antifascisti, che nei momenti più delicati nella vita della nostra regione si sono contraddistinti nelle battaglie unitarie e per il rinnovamento dello sviluppo.

SEGUITE IN ULTIMA

Un oscuro groviglio di contraddizioni sull'intera vicenda del sequestro Gancia

È appesa ad un filo la vita dell'appuntato Era possibile evitare l'agguato delle «BR»?

Ieri una telefonata ai CC: «Sono Curcio, vendicheremo la morte di mia moglie con cinque di voi» - Una testimonianza: «Ho visto tre automobili sfrecciare dieci minuti dopo la prima sparatoria» - Perché i «brigatisti», per altri aspetti così scrupolosi, non avevano messo nessuno di sentinella? - «Avevano fretta, molta fretta»

DA UNO DEGLI INVIATI
ACQUI, 8 giugno. Era possibile evitare l'agguato in cui è caduta la pattuglia dei carabinieri di Acqui, nel sequestro del maresciallo Gancia? L'interrogativo sta tormentando un po' tutti nel momento in cui la vita dell'appuntato Giuseppe D'Alfonso è appesa ad un filo e il tenente Umberto Rocca si trova gravemente ferito (ha perso un braccio ed un occhio) in un ospedale di Genova.

La ricostruzione del tragico conflitto a fuoco della tarda mattinata di venerdì (i primi spari si sono uditi attorno alle 11.30) suscita riflessioni angosciose. Perché i quattro carabinieri sono finiti, quasi inermi, dentro il covo della banda che aveva sequestrato il notissimo uomo d'affari che ha affidato la sua popola-

rità a celebri vini? E' stato il caso? Erano in normale pattuglia in cui è detto in un primo momento. Ma perché proprio da quelle parti? In realtà risulta che quella mattina, mentre i militi stavano celebrando nella caserma di Acqui l'anniversario dell'Armata, sia giunta una telefonata precisa circa «strani movimenti» alla caserma in questione. Chi ha telefonato? E con quali intenzioni? Non si sa.

Ma si è potuto appurare che l'indicazione era abbastanza precisa. Tanto che il tenente Rocca, disponendosi a partire, avrebbe chiesto del maresciallo Raverà che conosce bene la zona. Di «soffitta», d'altra parte, ha parlato pure il generale Dalla Chiesa. Ma se le cose stanno così, perché — ecco l'interrogativo che domina il pensiero di molti — l'ispezione non è stata solo con quattro uomini e senza tutte le precauzioni, che il nome di queste fantomatiche «Brigate rosse» suggerisce, venissero alla nostra stata messa in relazione con il sequestro dell'industriale Gancia? Sembra assurdo solo pensarlo.

Un arresto straordinario, che si complica sempre di più — di quel Massimo Maraschi che si dichiarò subito «prigioniero di guerra» avrebbe dovuto pure indicare la matrice del sequestro. E allora, perché non si è dato peso alla telefonata giunta improvvisa in quella vigilia di un'importante consultazione elettorale. Si va avanti, attraverso le minacce più folli, con lo scopo preciso di creare turbamento, paura, incertezza. Pare che si miri pure a provocare nei prossimi giorni disordini e rivolte nelle carceri.

SEGUITE IN ULTIMA

Manifestazione unitaria per il rientro di Costa Gomes

Al rientro della sua visita di quattro giorni nella capitale francese, il Presidente Costa Gomes è stato accolto all'aeroporto di Lisbona da una grandissima manifestazione alla quale avevano aderito i militanti dei quattro partiti della coalizione di governo. Si apprende intanto che il giornale di ispirazione socialista Repùblica riprenderà le pubblicazioni in settimana.

Polizze-auto: nuovo aumento richiesto al governo

La richiesta di un nuovo aumento delle quote tariffe di assicurazione auto è pervenuta al ministero dell'Industria. La posizione «privilegiata» riservata alle società assicuratrici presso questo ministero e la mancanza di qualsiasi controllo sul meccanismo di formazione dei costi delle polizze ha permesso alle assicuratrici di realizzare ingenti profitti che vengono tra l'altro dirottati nel settore immobiliare.

Avrebbe accettato tangenti per non abbattere edifici abusivi

Arrestato a Roma esponente dc: prendeva soldi dai costruttori

Si tratta dell'aggiunto del sindaco della decima circoscrizione. Il PCI aveva denunciato una serie di scandalosi episodi

ROMA, 8 giugno. L'aggiunto del sindaco della 10ª circoscrizione, il democristiano Roberto Petrarolo, è stato arrestato stamane a Roma assieme ad altre due persone sotto l'accusa di truffa. L'esponente dc, secondo le indagini svolte dalla magistratura, si sarebbe fatto consegnare delle somme di denaro da due costruttori romani promettendo di favorire la loro edificazione. Il Petrarolo è stato arrestato in una grande lottizzazione speculativa di proprietà di Micara, al 12° chilometro della via Tuscolana.

All'interno della 10ª circoscrizione si trovano alcuni grandi e popolari quartieri come Cinecittà, Quadraro e una serie di borgate sorte alla fine degli anni '50 per rispondere alla fame di case della città. In questi ultimi anni, però, all'interno o ai margini dei vecchi agglomerati sono andati crescendo insediamenti a carattere speculativo la cui presenza è sempre stata denunciata dal nostro partito e dai rappresentanti comunisti nel Consiglio di circoscrizione. E' questo il caso della lottizzazione di Micara o di quella all'interno del Parco degli acquedotti, per il quale una dura battaglia popolare aveva strappato la destinazione a verde pubblico e che ora è invece deturpato da numerose costruzioni abusive tra le quali quelle di Istivo Iannarelli.

Contro queste speculazioni vi era stata nei mesi scorsi una precisa e documentata denuncia del gruppo comunista della 10ª circoscrizione senza però che fosse preso dall'Amministrazione capitolina alcun serio provvedimento per bloccarle.

NEL G.P. DI SVEZIA, TERZO SUCCESSO CONSECUTIVO DELLA MACCHINA ITALIANA

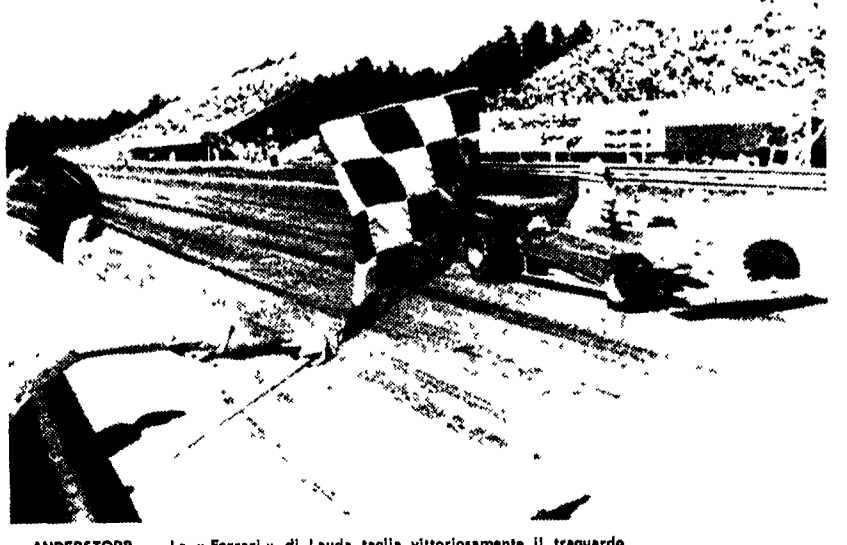
Sconfitta la Nazionale, trionfa la Ferrari

Un altro trionfo per la Ferrari di Niki Lauda, questa volta in Svezia, sul difficile circuito di Anderstorp. E' il terzo successo consecutivo della macchina italiana in una prova del mondiale di formula 1. L'ultima prova, anche del bilico monzese, Vittorio Brambilla che è rimasto a lungo in testa.

A Mosca, la nazionale di calcio, dopo la squallida esibizione di Helsinki, è stata sconfitta per 10 dalla nazionale sovietica, mostrando qualche lieve progresso.

Nel campionato di calcio di serie B, il Perugia è riuscito a vincere a Verona, assicurandosi la certezza matematica, la promozione in serie A. Sconfitto il Palermo, vittoriosi Como e Catanzaro lotta aperta per gli altri due lasciapassare per la massima promozione.

Il Giro d'Italia, che si è concluso sabato, ha rivelato un nuovo campione, Fausto Bertoglio le prime reazioni, i commenti e le dichiarazioni all'Unità dei protagonisti della corsa.



ANDERSTORP — La «Ferrari» di Lauda taglia vittoriosamente il traguardo.

(NELLE PAGINE INTERNE)

Non si tratta, oggi, di compiere una scelta tra due «mostri» che rappresentano in definitiva le facce della medesima medaglia del malgoverno. Questa è (del resto in modo molto evidente) una falsa alternativa. Il problema è un altro, e di assai più vasto impegno. Lo si può comprendere, d'altra parte, anche seguendo criticamente il filo del discorso che vengono sviluppando nei giorni di vigilia elettorale gli stessi esponenti della maggioranza governativa. L'ipotesi di un ritorno alla collaborazione governativa con i liberali, fatta balenare dal senatore Fanfani fin dalla sua impostazione della campagna elettorale, ispirata al più esasperato anticomunismo e alla cosiddetta «centralità», è chiaramente impraticabile: un tentativo in questa direzione avrebbe il solo merito di dimostrare la volontà di provocare un aggravamento della tensione politica e sociale. L'altro leader della DC, Ion Moro, è tornato a ripetere dal canto suo la proposta di sapere ormai (littoralmente) del centro-sinistra «organico», altra formula logorata e che ha dato di sé pessime prove in passato. E' d'ironia che attraverso la porta della «centralità», e servendosi della concezione della cosiddetta «area democratica», cioè della pregiudiziale anticomunista — i settori più conservatori e integralisti della DC si apprestano a far pesare sul quadro post-elettorale, e quindi su un eventuale tentativo quadripartito di centro sinistra, il ricatto della destra lannasiana, del Pli e anche dei neo-fascisti. Dietro l'intreccio delle discussioni sugli schieramenti politici che si stanno svolgendo senza troppi riguardi per i veri problemi politici, amministrativi ed economici che dovrebbero essere affrontati con urgenza, sta quindi un gioco consunto e anche pericoloso date le condizioni in cui è avvenuto.

c. f.

Dibattito pubblico al Politeama sul piano di emergenza

Genova: la Giunta esamina coi cittadini i problemi del prossimo anno scolastico

Individuali i punti per gli interventi più urgenti - Le remore derivanti da una situazione finanziaria pesante: su 83 miliardi di entrate 20 vanno alle banche per interessi passivi - Gestione sociale della città per il superamento di eredità gravosa

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 8 giugno. Un piano di emergenza per l'edilizia scolastica e le linee della nuova amministrazione comunale di Genova per gli interventi in materia di assistenza scolastica e di scuola materna, sono stati al centro di un vivacissimo dibattito tenutosi ieri al Politeama «Genovese» promosso dalla Giunta comunale con la partecipazione di operanti e utenza della scuola, rappresentanti degli organi collegiali, del Consiglio di quartiere e delegazione, dei gruppi consiliari, delle organizzazioni sindacali. Un dibattito che ha confermato gli intendimenti della Giunta di sinistra genovese di

instaurare rapporti del tutto nuovi con i cittadini: un impegno che per quanto riguarda la scuola era stato sottolineato dal sindaco in Consiglio comunale ed è stato ribadito in apertura di dibattito sempre dal sindaco Cerofolini. Il dibattito ha voluto seguire l'avvio di un vasto movimento di partecipazione per giungere nei fatti alla gestione sociale della città, e che avrà i suoi momenti più significativi in settembre con altre iniziative a livello di distretto scolastico, con la collaborazione degli organi collegiali e del Consiglio di quartiere e delegazione.

Il quadro emerso dal dibattito — che ha visto una trentina di interventi mentre altri quindici partecipanti hanno inviato relazioni scritte — è quello di una situazione estremamente delicata. «Vogliamo che il primo ottobre non sia più un giorno drammatico», aveva detto il Consiglio comunale sindaco di Genova e questa assemblea è servita appunto per elaborare una serie di interventi, i più urgenti mentre altri verranno attuati in accordo con i consigli di quartiere. Tre situazioni richiedono però una azione immediata da parte del nuovo amministratore: sono i casi di Montesi-gnana ove l'attuale scuola è già saturata, con doppi turni, e la cui popolazione scolastica è in continuo aumento. In pochi mesi a più che raddoppiano per gli insediamenti di centinaia di famiglie nel nuovo quartiere dell'istituto, con popolazione altrettanto drammatica è la situazione per la scuola media a Sestri Ponente e così alla «Vernazza» di Sestri Levante, dove è completamente inagibile per consentire lavori di ristrutturazione. In tutti questi casi c'è l'impegno della giunta amministrativa di ricorrere a predisporre soluzioni di emergenza in grado di poter funzionare dal primo ottobre.

La situazione finanziaria del Comune è però — come quella di tutti gli Enti locali — resa drammatica dalla colpevole politica perseguita dal governo. Per ogni 100 lire di tasse pagate da un contribuente, il bilancio comunale Monteverde — solo 10 ritornano, con paurosi ritardi, e gli altri 90 sono stati costretti a ricorrere al mercato finanziario. A fronte degli impegni che il governo ha assunto nei confronti del Comune di Genova — ha detto ancora Monteverde — ha speso oltre 20 miliardi di lire, 20 miliardi, vanno alle banche per interessi passivi.

La precedente amministrazione di Monteverde ha predisposto un piano triennale nel quale riservava alla scuola investimenti per circa 10 miliardi; oggi la giunta di sinistra non può portare a termine queste opere dovrà investire circa 18, a scapito quindi di altre iniziative. Accanto alla colpevole politica del governo, per mortificare attraverso l'assistenza finanziaria l'autonomia degli Enti locali, il governo ha predisposto un piano triennale di spesa per circa 10 miliardi; oggi la giunta di sinistra non può portare a termine queste opere dovrà investire circa 18, a scapito quindi di altre iniziative.

ventiquattro anni di dominio democristiano (chiediamo solo quello che non è stato fatto in un quarto di secolo — ha detto un giovane signor Sestri Ponente, polemizzando con l'unico intervenuto pregiudizialmente critico nei confronti dell'amministrazione. «Non l'abbiamo avuto noi, lo chiediamo per i nostri figli».

Seguendo infatti il ritmo delle precedenti amministrazioni di sinistra, il sindaco Sestri Ponente ha ribadito gli impegni per una scuola nuova e la riorganizzazione di tutto il settore. Soprattutto la cosiddetta assistenza scolastica che deve uscire dall'aspetto puramente assistenziale, per passare a un ruolo di servizio dovuto ai cittadini: questioni quindi che impongono interventi in materia di trasporti scolastici, della refezione scolastica, dei buoni libro. Il problema della refezione va visto ad esempio in quanto momento di avvio della scuola, abolendo le squallide discriminazioni, i kisheti, le scuole differenziali (i frequentano ancora da 1400 alunni) e le classi riservate esclusivamente ai bimbi ospiti di istituti.

crementare l'attività didattica. I buoni libro dovranno tendere sempre più ad essere utilizzati collettivamente, privilegiando la formazione delle biblioteche di classe, l'acquisizione di moderni strumenti didattici. Tutto ciò comporta anche una nuova visione della didattica stessa e questa visione nuova è stata vivacemente sottolineata a proposito della scuola materna che dovrà abbandonare certi caratteristiche autoritarie e mistificanti per divenire realmente una scuola per l'infanzia a disposizione del maggior numero possibile di bambini. Oggi infatti solo il 30 per cento dei bambini genovesi utilizza le scuole materne e gran parte di essi deve ricorrere a istituzioni private che taglieggiano i genitori, come è stato denunciato nel corso della stessa assemblea.

Il voto dei giovani al Pci per una scelta di libertà e di cultura

Incontro con gli intellettuali organizzato dalla FGCI romana

Pier Paolo Pasolini motiva perchè voterà per il Partito comunista - Il socialismo è lo sviluppo pieno e conseguente della democrazia - Interventi dei compagni Lombardo Radice e Jacoviello

ROMA, 8 giugno. I giovani comunisti per la libertà, per la democrazia per l'unità, contro il fascismo, la sopraffazione, l'intolleranza. Questo il tema di una assemblea, indetta dalla FGCI e dal partito, che si è tenuta ieri al cinema Jolly.

«Questo incontro — ha affermato il compagno Gianni Borgna, segretario della FGCI romana, introducendo il dibattito — l'abbiamo voluto perché la campagna elettorale che il nostro partito conduce ha un carattere aperto al confronto, al dibattito delle idee».

Dopo l'intervento del compagno Jacoviello che ha affrontato il tema del rapporto tra il socialismo e lo sviluppo pieno e conseguente dei diritti di libertà e degli istruimenti dell'attività politica, Pasolini ha letto la dichiarazione di voto con la quale ha motivato la sua scelta al fianco del Pci.

«Il voto comunista perchè questi uomini diversi che sono i comunisti continuano a lottare per la dignità del lavoratore oltre che per il suo tenore di vita; riescano cioè a trasformare, come vuole la loro tradizione nazionale e scientifica, lo sviluppo in progresso».

«Il compagno Lombardo Radice, concludendo il dibattito, ha affermato che il Pci ha sempre dimostrato di essere il partito della libertà. Libertà che significa confronto, che significa democrazia, ma sempre nel rispetto per le idee e i contributi degli altri, nel segno di una comune volontà di trasformazione».

«Saranno 150 mila, poco più poco meno, i giovani maestri che si ritroveranno il 15 settembre prossimo alla prima prova del concorso per l'abilitazione magistrale 150 mila giovani per 15 mila posti, uno su dieci, in base alle assunte di legge della domanda e dell'offerta che regolano questi concorsi. Per uno su dieci di questi giovani, vi sarà la possibilità di seguire 100 ore di corso per poi ripresentarsi agli esami, una selezione fortissima, quindi».

«Saranno partiti dal programma ministeriale, e abbiamo strutturato il corso in due fasi. Una prima consente alle maestre di apprendere e discutere le questioni teoriche delle lezioni, ma non saranno ovviamente impartite solo dalla cattedra, ma che comportano il "tiracchio" nelle scuole, la redazione di una tesi, la "seconda fase" consente alle "allieve" di elaborare le nozioni apprese, attraverso la redazione di una tesi, la "seconda fase" consente alle "allieve" di elaborare le nozioni apprese, attraverso la redazione di una tesi, la "seconda fase" consente alle "allieve" di elaborare le nozioni apprese, attraverso la redazione di una tesi».

«Siamo partiti dal programma ministeriale, e abbiamo strutturato il corso in due fasi. Una prima consente alle maestre di apprendere e discutere le questioni teoriche delle lezioni, ma non saranno ovviamente impartite solo dalla cattedra, ma che comportano il "tiracchio" nelle scuole, la redazione di una tesi, la "seconda fase" consente alle "allieve" di elaborare le nozioni apprese, attraverso la redazione di una tesi, la "seconda fase" consente alle "allieve" di elaborare le nozioni apprese, attraverso la redazione di una tesi».

Siamo ai «piani K»

E' una sensazione meravigliosa sentirsi ringiovaniti di ventidici anni, almeno e dobbiamo ringraziare il quotidiano della Dc. Ieri mattina non credevamo ai nostri occhi, ci sembrava impossibile che sul Popolo di oggi fosse proprio così, nel giugno 1975, era troppo divertente, abbiamo dovuto controllare la data. Ma no, era vero. Siamo di nuovo ai «piani K», dove venuto alla luce, ed è un vero peccato perché avremmo assistito con interesse alla sua nascita. Insomma un'ennesima balla, priva stavolta persino di un qualsiasi tentativo di dare credibilità. La cosa però ci ha fatto un enorme piacere. Se la propaganda dc è arrivata a questo punto, più in giù non può andare. E poi non soltanto noi dire che si sono accorti di non avere alcun argomento serio, ma che sono ridotti alla disperazione, non sanno più neppure come ricreare il giornale. Buon segno, compagni, buon segno.

Appena un'inezia

La Dc cerca conforti dove può: è il suo quotidiano va alla caccia di personaggi (sia pure non eccelsi) disposti a lasciarsi intervistare. Ha cominciato con Barzanti e Montanelli, riuscendo a dar conferma, così, che la linea fantomatica trova simpatie soltanto a destra. Poi è venuto il caso di Zeffirelli, regista dagli esteri artisti incerti, ma la cui unica sortita «politica» che si ricordi non è stata propriamente decorosa: è stato infatti l'unico uomo di cinema del mondo che abbia rifiutato di partecipare alla ripresa firmata dalle Olimpiadi per il motivo che i razzisti sudafricani ne erano stati esclusi. Buona scelta, quella del Popolo.

per esser più precisi, è andata «a rendergli omaggio» e a riceverne «le ultime istruzioni» da una compagnia teatrale italiana. Le rivelazioni del Popolo non finiscono qui, perché il famoso piano di emergenza del 1974 «che è stato top secret fino a qualche giorno fa» adesso «è venuto alla luce». Purtroppo l'organo ufficiale della Dc non ci ha detto dove è dove venuto alla luce, ed è un vero peccato perché avremmo assistito con interesse alla sua nascita.

Insomma un'ennesima balla, priva stavolta persino di un qualsiasi tentativo di dare credibilità. La cosa però ci ha fatto un enorme piacere. Se la propaganda dc è arrivata a questo punto, più in giù non può andare. E poi non soltanto noi dire che si sono accorti di non avere alcun argomento serio, ma che sono ridotti alla disperazione, non sanno più neppure come ricreare il giornale. Buon segno, compagni, buon segno.

La Dc cerca conforti dove può: è il suo quotidiano va alla caccia di personaggi (sia pure non eccelsi) disposti a lasciarsi intervistare. Ha cominciato con Barzanti e Montanelli, riuscendo a dar conferma, così, che la linea fantomatica trova simpatie soltanto a destra. Poi è venuto il caso di Zeffirelli, regista dagli esteri artisti incerti, ma la cui unica sortita «politica» che si ricordi non è stata propriamente decorosa: è stato infatti l'unico uomo di cinema del mondo che abbia rifiutato di partecipare alla ripresa firmata dalle Olimpiadi per il motivo che i razzisti sudafricani ne erano stati esclusi. Buona scelta, quella del Popolo.

INIZIATIVA DEL MID A ROMA

«Radiografia» del TG in piazza

Il telegiornale delle 20 analizzato criticamente per tre giorni a piazza Navona - Crescente interesse dei cittadini - Dibattiti aperti sui problemi, sulle manipolazioni della Tv e sulla riforma dell'informazione

ROMA, 8 giugno. Giovedì, venerdì e sabato, nella bella cornice di piazza Navona, il MID (Movimento per l'informazione democratica) ha «collaudato», con successo, un'interessante iniziativa: il «Telegiornale delle 20», con la quale la tematica della riforma dell'informazione scritta e radio-teletrasmissa, la denuncia delle manipolazioni, deformazioni ed omissioni della RAI-TV sono state portate, forse per la prima volta, di fronte a un pubblico non tutto «prevedibile». Le tre serate si sono articolate su due piani: dibattiti d'apertura (informazione e potere, violenza nera, venerdì, informazione Rai-TV e diritti degli utenti sabato), cui hanno partecipato esponenti politici, sindacalisti, intellettuali, giornalisti, rappresentanti di consigli di fabbrica e di scuole romane (fra gli altri, il compagno senatore Umberto Terracini, Dom Fran-

zoni, l'avv Guido Calvi, il magistrato Dino Greco, il segretario della Federazione lavoratori poligrafici della CGIL compagno Colzi, il presidente della Federazione nazionale della stampa Franco Murialdi, Alessandro Gurzi); poi l'edizione critica del Telegiornale delle 20 (quello più ascoltato).

La prima sera, c'era qualche «diffidenza». «Questi che fanno? — si sentiva dire — un critico-comizio? La gente, inizialmente, non era tanta, ma man mano che procedeva il discorso, via via che qualcuno si «faceva coraggio» esprimeva domande «spontanee» non «prefabbricate». L'interesse cresceva, il pubblico s'infoltiva, soprattutto di giovani. Quando, giovedì sera verso le 22,30, è andata in onda l'edizione critica del Telegiornale delle 20, c'erano 400-500 persone. Nelle due serate successive, la gente era molta di più

Garantire il prezzo giusto e certo al produttore. Se non si approva la legge sul latte si chiuderanno per davvero le stalle. Esiste in Parlamento una proposta comunista boicottata in extremis - Il prezzo del latte alla produzione verrebbe fissato regionalmente attraverso una contrattazione collettiva - Gli articoli fondamentali della legge che deve ritornare alla Camera dopo i ritocchi del Senato.

Se non si approva la legge sul latte si chiuderanno per davvero le stalle

Esiste in Parlamento una proposta comunista boicottata in extremis - Il prezzo del latte alla produzione verrebbe fissato regionalmente attraverso una contrattazione collettiva - Gli articoli fondamentali della legge che deve ritornare alla Camera dopo i ritocchi del Senato

I bovini in Italia hanno sempre avuto vita difficile negli ultimi anni. Ma questo, se non stato dato alcuni «premi» per compiere delle vere e proprie «stragi» nelle stalle italiane. Così, il nostro Paese, si ritrova ogni anno una bilancia commerciale gravata in buona parte dalle importazioni di carne e di latte. Anche con il latte si è sempre scoraggiata la zootecnia italiana: semplicemente pagandolo poco agli allevatori. Molti hanno preferito lasciar perdere, non mungere più le vacche.

La legge offre ai produttori zootecnici un importante strumento di potere contrattuale per la difesa dei loro redditi nei confronti degli industriali trasformatori di latte, che nel passato hanno sempre imposto prezzi bassi e inopportuni in materia di prezzi alla produzione, ricattando i produttori in generale e i piccoli e medi in particolare.

L'imposizione unilaterale di prezzi non remunerativi del latte alla produzione da parte della grande industria lattiero-casearia, oltre a colpire pesantemente i redditi dei produttori zootecnici, ha portato al continuo aumento dei costi di produzione, minaccia di pregiudicare ogni possibilità di sviluppo della nostra zootecnia, accentuando la tendenza alla decapitazione del patrimonio zootecnico. Non si può fare una politica della carne senza fare una politica del latte. L'aumento della produzione di carne bovina è quindi direttamente collegato al numero delle vacche da latte.

La legge offre ai produttori zootecnici un importante strumento di potere contrattuale per la difesa dei loro redditi nei confronti degli industriali trasformatori di latte, che nel passato hanno sempre imposto prezzi bassi e inopportuni in materia di prezzi alla produzione, ricattando i produttori in generale e i piccoli e medi in particolare.

Le manifestazioni del Partito

OGGI: S. ANASTASIA (Napoli); Aliverti; COLLI DEL TRONCO (Anagni); Pinerolo; Bares; ROSNIGLIANI (Genova); Carosino; FOSSOLI (Modena); Colonna; ROBERTI (MADONNA); Di Giulio; COSENZA; Ingrassia; POZZUOLI (Napoli); CATANIA; Bellini; FALLETTO (Belluno); VADA (Livorno); Pirelli; AVERSA; Trivelli, MILANO; UNIVERSITA' (Cagliari); PESTALLA (Palermo); La Torre; MOLIPETTA (Bari); Pappalardo; RANNO-CANTIERI (Lecce); MONTANO; TRANI; Segre; TORRITTO (Bari); Sicolo.

Scossa di terremoto in Carnia

UDINE, 8 giugno. Una scossa di terremoto è stata avvertita alle ore 4,31 da quasi tutta la popolazione della Carnia, in particolare nella zona di Tolmezzo, dove molti abitanti si svegliarono. Soprattutto hanno preferito passare la notte all'addiaccio per paura di altre scosse sismiche. Il terremoto, durato pochissimi secondi, non ha provocato danni.

NOVITA' MAGGIO

Advertisement for 'NOVITA' MAGGIO' featuring books like 'alter', 'SALADES DE SAISON', 'BRISTOW', and 'GLI SCORPIONI DEL DESERTO'. Includes prices and publisher information.

GLI INTELLETTUALI E LE ELEZIONI

DEGRADAZIONE DELL'ABRUZZO

Spopolamento e rovina di interi paesi in una regione dove la DC ha esercitato il suo strapotere

Le elezioni del 15 giugno ripropongono, nel dibattito su questa volta più serrato dalla grave situazione economica e dalla concreta possibilità di ridiscutere il ruolo egemonico della DC, il problema dell'arretratezza di alcune vaste aree del Paese dove, più che altrove, la struttura clientelare della Democrazia cristiana ha fatto i guasti peggiori. E non tutti sanno che una delle regioni più degradate dal malgoverno dc è l'Abruzzo, forse perché è la regione più « settentrionale » del Sud, a due passi dalla capitale. Tutto sommato — sarà la considerazione più o meno consapevole di una parte dell'opinione pubblica nazionale — chi sta vicino al sole si riscalda, e l'Abruzzo avrà tutto qualche vantaggio dalla buona posizione geografica. Invece no. È vero esattamente il contrario: nell'Abruzzo montano la degradazione socio-economica ha raggiunto livelli di cui l'opinione pubblica non ha ancora piena cognizione.

con cavalli di frisia, perché sono pericolanti. E dire che si tratta di paesi bellissimi e nobili, sorti tutto intorno all'anno 1000, che non avrebbero nulla da invidiare ai paesi medievali dell'Umbria, salvati attraverso la loro ristrutturazione in un contesto funzionale, e cioè aderente alle esigenze di oggi e nello stesso tempo rispettoso dell'assetto tradizionale del territorio. Come non bastasse, questi paesi sono stati per anni delle vere e proprie miniere non solo di mobili, di suppellettili e di legno antico di settore, ma di ogni struttura ornamentale in pietra, comunque commerciabile (caminetti, frontali, archi, antefissi, ecc.). L'attacco non ha risparmiato neanche le antiche chiese della zona: se si escludono le due chiese di S. Pellegrino e di S. Maria in Bonamico, le altre non più complete abbandonano e i loro affreschi (non trasportabili) sono perduti per sempre. Non mi pare esagerato comparare questo scempio, compiuto sistematicamente dal dopoguerra ad oggi, a quello subito dai palazzi, ridussero i Fori e il Colosseo a cave di pietra.

Incapacità

Nel primo quinquennio dell'attività legislativa dell'ente Regione, le correnti dc che sono al potere (quelle di sinistra sono tenute accuratamente emarginate) non hanno realizzato quasi nulla. Con grande fatica e a stento varata la legge istitutiva delle Comunità montane, ma la legge è rimasta lettera morta. La ragione vera è che le lotte tra le correnti egemoniche del partito di maggioranza relativa non hanno permesso ancora di dividere i posti degli organismi previsti dalla legge. Per quanto riguarda il settore cruciale della zootecnia, la Regione ha stanziato da tempo dei fondi che però non sono stati ancora spesi. Per avere un'idea dell'incapacità delle autorità democristiane a promuovere un piano di risanamento delle Comunità montane d'Abruzzo, è sufficiente riferire il caso emblematico della coltivazione dello zafferano nel piano di Navelli, in provincia dell'Aquila. Per le caratteristiche biochimiche di quel terreno sedimentario (alcuni secoli fa occupato da un lago, poi estinto) esso è uno dei pochissimi lembi d'Europa dove può essere coltivato zafferano. Per giunta lo zafferano prodotto in questa zona è di qualità particolarmente pregiata. Se i ristoranti di Londra o di Amburgo chiedete dello zafferano per dare aroma al vostro piatto, con tutta probabilità vi vedrete portare in tavola una bustina con su scritto « Zafferano dell'Aquila », ancora rinomato in tutto il mondo. Ma è poco probabile che la scritta dica il vero, per la semplice ragione che la zona non produce quasi più zafferano. E non produrre zafferano nel piano di Navelli è assurdo come non produrre vino in Chianti o Parmigiano a Reggio Emilia. A tanto siamo in Abruzzo dopo trent'anni di feudaismo dc, che penalmente l'attuale assetto clientelare e porre subito le premesse di un piano organico di risassetto delle comunità montane interessate. Quando due anni fa uscì il mio « Epistolario collettivo », un romanzo storico che racconta su base documentale il processo di decadimento dell'Altopiano di Navelli (le cui condizioni sono emblematiche di tutto il Mezzogiorno, non solo di quello italiano) molti sindaci della zona, compresi non pochi democristiani, mi manifestarono la loro solidarietà e il loro consenso, perché la denuncia che facevo era giusta e opportuna. Forse tardiva, arrivò a dire qualcuno di loro, perché nessuno meglio degli amministratori aveva il quadro esatto della decomposizione silenziosa del tessuto economico, sociale e civile in cui si trovavano ad operare. Basta dire che, da quando si è instaurata l'egemonia della Democrazia Cristiana, la popolazione della zona si è dimezzata e la metà che è rimasta vive quasi totalmente emarginata in condizioni di povertà e, per giunta, senza prospettive di sciolto. L'emigrazione, mentre qualche paese è già completamente abbandonato, alcuni abitati stanno andando in rovina. In alcuni (mi riferisco in particolare al piano di Navelli), le strade di accesso sono sbarrate con filo spinato e

Consensi

Ma non si può dire che da allora le cose siano migliorate nelle zone montane d'Abruzzo. Bisogna andare nei paesi dell'Aquilano per rendersi conto che essi, in trent'anni di monopolio dc, hanno subito una sorta di catastrofe ecologica. Qui, solo per tornare ai livelli postbellici occorrono molti anni di lavoro duro e serio, e proprio per questo le prossime elezioni rappresentano un'occasione preziosa per rompere finalmente l'attuale assetto clientelare e porre subito le premesse di un piano organico di risassetto delle comunità montane interessate. Quando due anni fa uscì il mio « Epistolario collettivo », un romanzo storico che racconta su base documentale il processo di decadimento dell'Altopiano di Navelli (le cui condizioni sono emblematiche di tutto il Mezzogiorno, non solo di quello italiano) molti sindaci della zona, compresi non pochi democristiani, mi manifestarono la loro solidarietà e il loro consenso, perché la denuncia che facevo era giusta e opportuna. Forse tardiva, arrivò a dire qualcuno di loro, perché nessuno meglio degli amministratori aveva il quadro esatto della decomposizione silenziosa del tessuto economico, sociale e civile in cui si trovavano ad operare. Basta dire che, da quando si è instaurata l'egemonia della Democrazia Cristiana, la popolazione della zona si è dimezzata e la metà che è rimasta vive quasi totalmente emarginata in condizioni di povertà e, per giunta, senza prospettive di sciolto. L'emigrazione, mentre qualche paese è già completamente abbandonato, alcuni abitati stanno andando in rovina. In alcuni (mi riferisco in particolare al piano di Navelli), le strade di accesso sono sbarrate con filo spinato e

Gian Luigi Piccoli

Come vivono, si organizzano e lottano le popolazioni nelle basi e nei campi profughi

Fra i palestinesi in Libano

Incontro con i fedayin di Kfar Shuba nell'estremo sud e gli scolari di Rashidiye, un campo vicino a Tiro - La realtà umana che si esprime nell'obiettivo del riconoscimento dei diritti nazionali e la forza morale con cui si manifesta la resistenza ai periodici attacchi israeliani - L'importanza della istruzione e della educazione dei giovani palestinesi

DALL'INVIATO

BEIRUT, giugno. Una manciata di case raccolte intorno alla piazza, dove una piccola moschea e una scuola sembrano ammantarsi all'ombra di un gigantesco albero secolare; un intrecciarsi di ripide strade, fiancheggiate qua e là da orti, in un paesaggio verdeggianti di alte colline e di campi coltivati, ricavati a terrazzo sui pendii degradanti; alle spalle la mole imponente del monte Hermon. Questo era il villaggio di Kfar Shuba, all'estremo sud-est del Libano. Oggi Kfar Shuba è un villaggio di fantasma, dopo che di qui è passato, nel gennaio scorso, il rullo compressore delle forze d'invasione israeliane. Kfar Shuba è al di là della prima linea di difesa delle truppe libanesi; il confine libano-israeliano è a due chilometri, o poco meno: l'ultimo posto di blocco delle truppe di Beirut è a qualche chilometro indietro, a breve distanza dalla cittadina di Marjayoun. Intorno si stende quella zona che la grande stampa di informazione designa correttamente con il termine di « Jatahland », terra dei guerriglieri,

ri, a significare che qui ci sono solo i commandos palestinesi a contrastare il terreno agli israeliani e a difendere i villaggi e i loro abitanti dai periodici raids delle truppe di Tel Aviv. Transiamo da Marjayoun in una splendida mattinata di sole. È giorno di mercato: la gente è venuta numerosa anche dai paesi circostanti e sembra impossibile, tra questa folla pittoresca che si accalca dinanzi ai negozietti o fra i carretti della frutta che a pochi chilometri di qui ci si trovi all'improvviso « in prima linea ». Ma torniamo a Kfar Shuba. La battaglia è esplosa improvvisamente nella prima metà di gennaio, quando il comando di Tel Aviv ha deciso di « ripulire » il villaggio dai guerriglieri e, al tempo stesso, di « dare una lezione » a tutti gli altri abitanti della zona. A Jasi alterne, la lotta è durata oltre dieci giorni, prima che i soldati israeliani fossero definitivamente alle loro posizioni di partenza. Alla fine, Kfar Shuba era praticamente distrutto ma i risultati strategici che Tel Aviv si prefiggeva sono rimasti inattuati: i fedayin non sono stati scac-

ciati dalla « Jatahland », la gente dei villaggi è più che mai schierata al loro fianco. E' questo ultimo un punto assai significativo. Qui nel sud, dove il movimento fascista della « Jafange » non ha alcun peso e dove sono invece assai forti le organizzazioni popolari e progressiste, i rapporti con la popolazione sottolineano concordi comandanti e semplici fedayin — sono ottimi, caratterizzati da uno spirito di stretta collaborazione e di sincera fratellanza. L'incontro con alcuni fra i protagonisti della battaglia di gennaio avviene proprio tra le case di Kfar Shuba. Siamo sul tetto di un edificio dritto, di fronte a noi, in direzione del monte Hermon, si può distinguere anche ad occhio nudo le bandiere che sventolano su un bunker israeliano, costruito a cavallo del crinale. Più a destra, in fondo alla vallata, sono gli abitati israeliani di Metulali e Kiriat Shmona; con il binocolo si possono chiaramente vedere veicoli in movimento sulla strada. Più tardi lasciamo Kfar Shuba e ci spostiamo in una « base » a qualche chilometro di

distanza. Siamo nel giardino di una casa abbandonata. Il discorso si intreccia non più soltanto sulle vicende della battaglia di gennaio, ma sulle prospettive politiche della lotta palestinese, sul rapporto con le forze progressiste dell'Occidente, sui fatti di Beirut ed anche sulla situazione politica italiana. Un elemento ricorrente è il richiamo alla vittoria del Vietnam: al tempo stesso, motivo di profonda gioia per tutti i combattenti e impegno sottoforma di Abu K., comandante del gruppo — « a proseguire con maggiore tenacia e fiducia la lotta, a radicarsi sempre di più nel territorio occupato, ad estendere sempre di più i legami di solidarietà con il fronte antipperialista ». In questi giorni, in tutti gli uffici delle organizzazioni palestinesi è affisso un manifesto che mostra il volto sorridente di un combattente del Vietnam vittorioso accanto a un guerrigliero palestinese col fucile imbracciato. Si parla anche, inevitabilmente, del ritorno in Palestina e quindi del rapporto con la popolazione ebraica che oggi vive in Israele. « Sono

un combattente per la liberazione della Palestina », dice Abu F., originario della Cisgiordania dove ha lasciato i parenti ed amici per venire nelle file di Falah — ma problema per questo non ho nulla contro gli ebrei, e sogno uno Stato laico e democratico in cui vivere e lavorare insieme ». Interviene un nuovo arrivato, Abu Y., anche lui « quadro » militare di Falah (e un suo compagno, viene dal Partito comunista), mi dicono gli altri, sottolineano con forza la necessità della continenza, perché — afferma — « la Palestina democratica, quali che ne saranno i tempi e le forme, non potremo certo costruirla da soli ». Abu Y. parla l'ebraico altrettanto bene dell'arabo: « L'ho imparato da ragazzo, e poi ho continuato a studiarlo e a parlarlo. Per vivere insieme bisogna conoscersi, e la lingua è il miglior veicolo per la reciproca conoscenza ». Certo, nessuno si nasconde le difficoltà psicologiche, il solco di diffidenza e di incomprensione che oggi divide la grande maggioranza degli israeliani dai palestinesi; ma vi è la coscienza che, nel momento stesso in cui si pro-

spetta — come fa esplicitamente l'Olp — la edificazione di una autorità nazionale palestinese su qualsiasi porzione di territorio che verrà sgomberato dagli israeliani, il problema della continenza cessa di essere una ipotesi teorica. Dalle basi avanzate, spostiamoci ora nel campo profughi palestinesi di Rashidiye a sud di Tiro, uno dei più provati dai bombardamenti israeliani. Sono quasi le 13 di una assolata giornata, quasi estiva; il caldo incipiente, la polvere e il riverbero del mare rendono l'aria tremula e un po' lattiginosa. Ad un tratto, la quiete meridiana viene intralciata da un colpo di mortaio che esplode a sud di un suo insediamento di cascon, un corteo di macchinari si snoda per le strade sabbiose, si infila tra le piccole case, completando la distruzione degli scoppi delle bombe, ritorna su se stesso, ripete il percorso più volte. È un corteo nucleare, aperto da un camion che sposta visivamente addobbato — secondo la tradizione locale — con fiori e nastri colorati. Il corteo tra la volontà di dimostrare ai palestinesi il loro coraggio e lo spettacolo di desolazione offerto dalle macerie che sono intorno a noi e al silenzio quasi totale, è proprio questo corteo che offre l'ultima testimonianza, occasionale ma eloquente, dello spirito con cui il popolo palestinese vive in questi campi profughi. È un corteo che, in un'atmosfera di solenne attesa, si accanisce su questi campi, al punto di farne delle autentiche trincee di prima linea. C'è un'atmosfera di particolare euforico. Il campo, infatti, si stende su una area molto vasta (è forse il più grande campo profughi di tutto il Libano) e divide nettamente in due parti: il « vecchio campo », in larga misura tirato su alla meno peggio con materiale di fortuna, e il « nuovo campo », allungato verso la riva del mare e composto di casette per lo più in muratura, allineate in file regolari lungo strade che si intersecano perpendicolarmente, come le caselle di una scacchiera.

Ebbene, è proprio sul campo nuovo — costruito a cura del ministero dell'Olp, nel corso di un anno — che si è svolto lo sforzo evidente di dare una dignità ed un volto civile a questo grande insediamento umano che si è scatenato in questi campi profughi. Il momento delle forze navali di Tel Aviv. Tutta l'area è ora un'immensa distesa di rovine, ed anche le poche case che restano, dall'esterno, intatte appaiono dentro sventrate e svuotate di ogni senso di vita. Il nuovo assetto del campo non si saprà forse mai: la maggior parte dei superstiti è comunque fuggita, cercando riparo nel vecchio settore o in altri campi della regione. Fra i pochi che nonostante tutto sono rimasti, troviamo una vecchiaia, sistemata alla meglio in una stanza i cui muri mostrano ogni squarcio che al momento dell'attacco si è sentita scarteggiare a quattro metri di distanza, con tutto il resto del soffitto di una granata. Due donne che vivono lì vicino si prendono cura di lei e ci dicono sottovoce che, dal giorno del bombardamento, non hanno ancora praticamente in stato di shock.

« Abbiamo dovuto lasciare le nostre case nel 1948 — dice la nostra ospite — ma non vogliamo essere considerati profughi. Siamo a Coz-Cola, siamo un popolo che si batte per ritornare sulla sua terra. I nostri uomini combattono con le armi, i nostri ragazzi studiano, perché lo Stato palestinese di domani avrà bisogno di gente istruita ». Non sono soltanto parole astratte, come si direbbe, ma sono l'altissimo tasso di diplomati e di intellettuali fra i palestinesi, il più alto nell'intero contesto arabo. Da essere un campo profughi, questo è diventato un centro di vita. « Abbiamo dovuto lasciare le nostre case nel 1948 — dice la nostra ospite — ma non vogliamo essere considerati profughi. Siamo a Coz-Cola, siamo un popolo che si batte per ritornare sulla sua terra. I nostri uomini combattono con le armi, i nostri ragazzi studiano, perché lo Stato palestinese di domani avrà bisogno di gente istruita ». Non sono soltanto parole astratte, come si direbbe, ma sono l'altissimo tasso di diplomati e di intellettuali fra i palestinesi, il più alto nell'intero contesto arabo. Da essere un campo profughi, questo è diventato un centro di vita.

« Abbiamo dovuto lasciare le nostre case nel 1948 — dice la nostra ospite — ma non vogliamo essere considerati profughi. Siamo a Coz-Cola, siamo un popolo che si batte per ritornare sulla sua terra. I nostri uomini combattono con le armi, i nostri ragazzi studiano, perché lo Stato palestinese di domani avrà bisogno di gente istruita ». Non sono soltanto parole astratte, come si direbbe, ma sono l'altissimo tasso di diplomati e di intellettuali fra i palestinesi, il più alto nell'intero contesto arabo. Da essere un campo profughi, questo è diventato un centro di vita.

« Abbiamo dovuto lasciare le nostre case nel 1948 — dice la nostra ospite — ma non vogliamo essere considerati profughi. Siamo a Coz-Cola, siamo un popolo che si batte per ritornare sulla sua terra. I nostri uomini combattono con le armi, i nostri ragazzi studiano, perché lo Stato palestinese di domani avrà bisogno di gente istruita ». Non sono soltanto parole astratte, come si direbbe, ma sono l'altissimo tasso di diplomati e di intellettuali fra i palestinesi, il più alto nell'intero contesto arabo. Da essere un campo profughi, questo è diventato un centro di vita.

« Abbiamo dovuto lasciare le nostre case nel 1948 — dice la nostra ospite — ma non vogliamo essere considerati profughi. Siamo a Coz-Cola, siamo un popolo che si batte per ritornare sulla sua terra. I nostri uomini combattono con le armi, i nostri ragazzi studiano, perché lo Stato palestinese di domani avrà bisogno di gente istruita ». Non sono soltanto parole astratte, come si direbbe, ma sono l'altissimo tasso di diplomati e di intellettuali fra i palestinesi, il più alto nell'intero contesto arabo. Da essere un campo profughi, questo è diventato un centro di vita.

« Abbiamo dovuto lasciare le nostre case nel 1948 — dice la nostra ospite — ma non vogliamo essere considerati profughi. Siamo a Coz-Cola, siamo un popolo che si batte per ritornare sulla sua terra. I nostri uomini combattono con le armi, i nostri ragazzi studiano, perché lo Stato palestinese di domani avrà bisogno di gente istruita ». Non sono soltanto parole astratte, come si direbbe, ma sono l'altissimo tasso di diplomati e di intellettuali fra i palestinesi, il più alto nell'intero contesto arabo. Da essere un campo profughi, questo è diventato un centro di vita.

« Abbiamo dovuto lasciare le nostre case nel 1948 — dice la nostra ospite — ma non vogliamo essere considerati profughi. Siamo a Coz-Cola, siamo un popolo che si batte per ritornare sulla sua terra. I nostri uomini combattono con le armi, i nostri ragazzi studiano, perché lo Stato palestinese di domani avrà bisogno di gente istruita ». Non sono soltanto parole astratte, come si direbbe, ma sono l'altissimo tasso di diplomati e di intellettuali fra i palestinesi, il più alto nell'intero contesto arabo. Da essere un campo profughi, questo è diventato un centro di vita.

« Abbiamo dovuto lasciare le nostre case nel 1948 — dice la nostra ospite — ma non vogliamo essere considerati profughi. Siamo a Coz-Cola, siamo un popolo che si batte per ritornare sulla sua terra. I nostri uomini combattono con le armi, i nostri ragazzi studiano, perché lo Stato palestinese di domani avrà bisogno di gente istruita ». Non sono soltanto parole astratte, come si direbbe, ma sono l'altissimo tasso di diplomati e di intellettuali fra i palestinesi, il più alto nell'intero contesto arabo. Da essere un campo profughi, questo è diventato un centro di vita.

« Abbiamo dovuto lasciare le nostre case nel 1948 — dice la nostra ospite — ma non vogliamo essere considerati profughi. Siamo a Coz-Cola, siamo un popolo che si batte per ritornare sulla sua terra. I nostri uomini combattono con le armi, i nostri ragazzi studiano, perché lo Stato palestinese di domani avrà bisogno di gente istruita ». Non sono soltanto parole astratte, come si direbbe, ma sono l'altissimo tasso di diplomati e di intellettuali fra i palestinesi, il più alto nell'intero contesto arabo. Da essere un campo profughi, questo è diventato un centro di vita.

« Abbiamo dovuto lasciare le nostre case nel 1948 — dice la nostra ospite — ma non vogliamo essere considerati profughi. Siamo a Coz-Cola, siamo un popolo che si batte per ritornare sulla sua terra. I nostri uomini combattono con le armi, i nostri ragazzi studiano, perché lo Stato palestinese di domani avrà bisogno di gente istruita ». Non sono soltanto parole astratte, come si direbbe, ma sono l'altissimo tasso di diplomati e di intellettuali fra i palestinesi, il più alto nell'intero contesto arabo. Da essere un campo profughi, questo è diventato un centro di vita.

« Abbiamo dovuto lasciare le nostre case nel 1948 — dice la nostra ospite — ma non vogliamo essere considerati profughi. Siamo a Coz-Cola, siamo un popolo che si batte per ritornare sulla sua terra. I nostri uomini combattono con le armi, i nostri ragazzi studiano, perché lo Stato palestinese di domani avrà bisogno di gente istruita ». Non sono soltanto parole astratte, come si direbbe, ma sono l'altissimo tasso di diplomati e di intellettuali fra i palestinesi, il più alto nell'intero contesto arabo. Da essere un campo profughi, questo è diventato un centro di vita.



La lavorazione del tabacco nelle grandi aziende delle bonifiche ferraresi in una foto dell'inizio del secolo.

AL CASTELLO ESTENSE UNA MOSTRA SUL « TERRITORIO FERRARESE »

Uomini e donne nel Delta

Immagini cariche di suggestione rievocano le lotte e la fatica della gente del Po - Dai primi scioperi all'eccidio di Ponte di Berra - Il ruolo del capitalismo agrario e il fascismo ferrarese - Un movimento popolare sempre più saldo e maturo dopo la Resistenza e la Liberazione - Lo straordinario paesaggio fra mare e fiume

DALL'INVIATO

FERRARA, giugno. I bambini passano attenti, incuriositi. Intere scolaresche, con i maestri impegnatissimi a spiegare le grandi immagini della terra ferrarese, vengono uccisi dalla polizia, vendute ferite da colpi d'arma da fuoco, dodicimila (una intera popolazione) denunciati alla autorità giudiziaria. Più lontane ancora nel tempo, ecco le fotografie sbiadite dei primi scioperi agrari del 1920, le manifestazioni delle mondine, la tavola dell'Illustrazione Italiana con l'eccidio del Ponte di Berra del 1901; un reperto dell'esercito che apre il fuoco su una folla inerme. Poi, il video che ritrasmette le immagini di « Uomini e Po », un ampilissimo affresco documentario di Massimo Sani, ci offre l'emozione straordinaria di vedere e sentire una testimone di quella tragica giornata. È una vecchia donna di novant'anni, le cui mani sembrano radici di un albero. Racconta con vigile attenzione l'episodio che ha marcato la sua esistenza, che è rimasto scolpito nella sua memoria. La mostra itinerante sul « Territorio Ferrarese » esposta dalla Regione Emilia-Romagna al Castello Estense di Ferrara (a cura dell'assessorato provinciale al Turismo e allestita dall'architetto Roberto Fragna) restituisce in una sintesi di grande efficacia la crudeltà, la violenza senza pari dello scontro di classe nelle terre del Delta. È dalla vicenda, dalla storia stessa di questa terra che sgorga, con la primordiale energia dei processi naturali, tutta la ducezza di que-

sti settant'anni di battaglie. Per millenni il Ferrarese è un insieme di « isole » affioranti fra il mutevole corso del Po ed il mare. La vita, le fortune, la storia della gente sono strettamente legate alle acque: la pesca, le alluvioni, i commerci che risalgono sui lenti barconi il grande fiume. Fino a quando, sotto il dominio pontificio, il Po diventa confine di Stato, e s'innalza come forte di via. Fino a quando, con l'unità d'Italia, il capitalismo moderno non scopre la bonifica idraulica, la possibilità di strappare alla terra ferrarese vallive lasciate dal fiume alle sue spalle, grandi superfici di terra da destinare alla speculazione agraria. È un capitalismo di rapina. Gli zuccherifici aprono le risorse e la manodopera ed esportano i profitti. Il fascismo crede di risolvere il problema portando braccianti dal Polesine del Ferrarese, a rifare i bonificatori nelle paludi dell'Agro pontino, spingendoli poi nell'avventata ricerca di stesi per un « etiope » povero che dovevano andare a sfruttare la terra di altri poveri. La Resistenza, la Liberazione, ripropongono a mezzo secolo di distanza gli stessi problemi. La superficie agraria della provincia è raddoppiata, si continuano a prosciugare le valli, ma la manodopera continua a restare enorme, le braccia appaiono smisuratamente troppe. Sono anni di nuovi scontri, di lotte durissime, che ancora più aspre dalle drammatiche vicende delle alluvioni. Qualcosa però è cambiato, nella sostanza, in profondità. Il movimento di lotta dei braccianti, dei lavoratori senza terra e maturato, ha espresso forze politiche, un grande partito comunista che si affianca al vecchio partito socialista di cui supera le

scorie massimalistiche. Conquista i Comuni, la Provincia. E questi sono ora al fianco del movimento, sostengono i lavoratori in lotta, contrappongono alle grandi società di bonifica, agli zuccherifici, ai monopoli chimici tipo Montecatini venuti ad insediarsi forti dell'appoggio dello Stato, nuove ipotesi di organizzazione sociale e di sviluppo economico. Quando nasce la Regione, le cose sono ormai mature per la grande svolta che il Ferrarese sta compiendo.

Zona « anfibia »

La mostra del Castello Estense riesce a documentare tutto ciò con la stessa forza e suggestione della parte storica. È una scelta, quella della Provincia di Ferrara, che si inserisce coerentemente nel disegno strategico di riequilibrio economico della Emilia-Romagna. L'industria culturale è cresciuta lungo l'asse longitudinale della via Emilia, che sfiora soltanto il Ravennate e toglie completamente fuori il Ferrarese. Si tratta di creare un nuovo asse, meglio un nuovo « sistema » di sviluppo, il sistema Cispadano, che corre parallelo al Po, ha un suo perno nel Porto di Ravenna e sposta verso nord, nelle aree attrezzate di Ostello, Poggerezzano e Jolanda, l'espansione industriale. Ferrara si inserisce in questo disegno riscoprendo, come afferma l'assessore campagna Vittorio Passerini, la sua natura di provincia « anfibia », il suo storico legame con le acque, con il suo ineguagliabile ambiente naturale fra mare e Po. Ecco allora la classificazione di Goro come porto peschereccio regionale (insieme a Porto Garibaldi, Cattolica, Rimini, Cesenatico). Ecco il piano di « parco pilota ad usi multipli » del Delta del Po e delle Valli di Comacchio:

la difesa e valorizzazione di ciò che è rimasto degli antichi specchi vallivi, il blocco e l'inversione di tendenza rispetto alla politica delle bonifiche per restituire tutti i valori di un paesaggio straordinario ad una utilizzazione non più di rapina. Ecco il progetto, in via di attuazione, di un centro pubblico turistico e culturale nella spiaggia di Volano, e tutto un progetto per coinvolgere più vaste fasce di territorio in un turismo non più solo stagionale. Il mare fatto anche del recupero di un patrimonio archeologico e culturale come gli scavi di Spina e l'Abbazia di Pomposa. In questo disegno essenziale diventa il recupero non soltanto del centro storico di Ferrara (già sanzionato nel nuovo piano regolatore generale approvato dal Consiglio comunale), ma di un intero tessuto di centri e di « punti » minori nel territorio: da Comacchio a Cento, dal Castello di Mesola al palazzo « Vergine » presso Portomaggiore, alla Rocca di Stellata a Berra. Si tratta di esposizioni di un itinerario turistico e culturale lungo il Po, già recuperati ed in via di restauro ad opera della Provincia, la cui precisa destinazione (come laboratorio ecologico del Castello di Mesola, come centro museografico la Rocca di Stellata e come centro di gestione agraria la « delizia estense » del Verginese) è garanzia di vitalità. Forse proprio qui, nella ricchezza della vitalità di questa terra, antica e giovane insieme, e non solo il segreto dell'interesse di questa mostra di Ferrara, ma della complessità e insieme della concretezza che presiede il programma combinato della Provincia e della Regione; un esempio ancora senza precedenti di come affrontare il recupero e lo sviluppo di un territorio senza snaturarlo ma riacquisendolo anzi le più autentiche vocazioni.

Mario Passi

Uomini e donne nel Delta

« Uomini e donne nel Delta » è un libro di Nino Oppo che parla di un territorio che ha subito una grande trasformazione. Il libro è diviso in due parti: la prima descrive la situazione attuale, la seconda racconta la storia del territorio. Il libro è scritto in un linguaggio chiaro e accessibile, e contiene molte fotografie e disegni. È un libro che vale la pena di leggere per chi è interessato alla storia e alla geografia del Delta del Po.

Giancarolo Lannutti

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Da oggi «l'Unità» dà corso ad una nuova rubrica: «Leggi e contratti: filo diretto con i lavoratori». Essa avrà lo scopo di dare, ogni lunedì, un'obiettiva informazione della tutela che ai lavoratori deriva dalla legge e dai contratti, per la soluzione dei problemi relativi alla esperienza sindacale al rapporto di lavoro, alla prevenzione infortuni. Si tratta di una iniziativa che riteniamo opportuna anzitutto per la convinzione che gli strumenti di difesa e di lotta che i lavoratori si sono conquistati sono tanto più efficaci quanto più generalizzata e diffusa è la loro conoscenza; poi per la fiducia che questo servizio possa divenire occasione di dibattito e discussione tra i lavoratori e nelle sedi sindacali, soprattutto quando le questioni proposte assumono un interesse di carattere generale: cosa che, ben sappiamo, accade spesso nei rapporti sindacali e di lavoro ove le situazioni conflittuali tendono a ripetersi con caratteristiche simili. Il metodo che seguiremo sarà quello delle risposte ai quesiti che i lettori rivolgeranno al giornale: il servizio sarà così il frutto di un impegno comune.

Per favorire poi nelle fabbriche e nelle aziende un confronto su questi temi, con una certa periodicità potremo affiancare o sostituire alle risposte ai quesiti note informative di leggi, contratti o sentenze di attualità e particolare interesse. Ciò vuol essere un mettere a disposizione anche del sindacato un modesto strumento culturale, nel comune intento di determinare una maggiore consapevolezza dei lavoratori sui problemi che saranno trattati: il che risponde al compito di un giornale popolare come «l'Unità». La rubrica potrà così essere anche un contributo alla dialettica esistente tra posizioni di ragionevole e necessaria prudenza sul piano delle vertenze giudiziali ed esigenze di stimolo della giurisprudenza per soluzioni più avanzate e tuttavia legittime in base alla attuale normativa. Ci auguriamo di riuscire a soddisfare i concreti interessi dei nostri lettori ai quali sin d'ora rivolgiamo un caldo invito a sottoporci i loro problemi scrivendo a: «Leggi e contratti: filo diretto con i lavoratori» - «l'Unità», viale Fulvio Testi, 75 - Milano.

La rubrica sarà curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Umberto Romagnoli, docente universitario, responsabile CERSO (l'Emilia-Romagna); Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice; Nello Venanzi, avvocato; Gaetano Volpe, avvocato CdL Bari. Ad essi si aggiungeranno altri collaboratori per aiutarci a cogliere la realtà e i problemi di tutte le regioni; di volta in volta si darà notizia di coloro che hanno collaborato alla rubrica.

Autoferrotranvieri: Scrutatori e rappresentanti di lista nelle amministrative

vale lo Statuto o il contratto di lavoro?

Cara Unità, desidererei sapere se la norma dell'art. 13 della legge 20 maggio 1970, n. 300 (Statuto dei lavoratori), in base alla quale «nei casi di dipendenza occupazionale nei seggi di elettoralità...», il prestatore ha diritto al trattamento corrispondente all'attività svolta, e l'assegnazione stessa di natura definitiva, o la medesima non abbia avuto luogo per sostituzione del lavoratore assente con diritto alla conservazione del posto, o se invece il contratto di lavoro, fatto dai contratti collettivi, e comunque non superiore a tre mesi, supera quella dell'art. 18 della legge 8 gennaio 1931, n. 18, e questa norma stabilisce per gli autoferrotranvieri «il direttore dell'azienda può adibire temporaneamente gli agenti stabili a funzioni di grado superiore a quello di cui sono provvisti, ma tenuto conto del rapporto di reggenza in un anno, a deliberare la promozione effettiva, sempre che vi sia la vacante del posto». Per i posti da coprire mediante esame, la reggenza non dà diritto alla nomina e deve essere limitata al periodo strettamente necessario per l'espletamento del concorso.

VITTORIO OTTOBRINO operaio del deposito ATM (Milano)

La questione è estremamente attuale ed investe il problema dell'ambito di applicazione dello Statuto dei lavoratori con particolare riferimento ai dipendenti delle aziende municipali. L'art. 37 dello Statuto prevede espressamente al primo comma che «le disposizioni della presente legge... e quindi anche l'art. 18 della legge 10 maggio 1970, n. 300, si applicano ai rapporti di lavoro e di impiego dei dipendenti da enti pubblici che svolgono esclusivamente prevalentemente attività economiche».

Nel secondo capoverso è poi previsto che agli altri enti pubblici — cioè quelli non economici — lo Statuto si applica egualmente, salvo che la materia sia diversamente regolata da leggi speciali. Infine l'art. 40 dello Statuto prevede l'abrogazione delle disposizioni in contrasto con le norme del presente Statuto e tra queste si ritiene che senza dubbio rientri anche l'art. 18 del R.D. n. 148 del 1931.

Le aziende municipalizzate si sono sempre difese sostenendo di non essere enti pubblici che svolgono esclusivamente o prevalentemente attività economiche e tra queste si ritiene che senza dubbio rientri anche l'art. 18 del R.D. n. 148 del 1931.

Le aziende municipalizzate si sono sempre difese sostenendo di non essere enti pubblici che svolgono esclusivamente o prevalentemente attività economiche e tra queste si ritiene che senza dubbio rientri anche l'art. 18 del R.D. n. 148 del 1931.

Il governo indifferente di fronte alle gravi difficoltà dei nostri connazionali

BECCO: GARANIRE AGLI EMGRATI IL RENTRO IN ITALIA PER VOTARE

Forti difficoltà per i disoccupati, quest'anno più numerosi che mai - Lunghie file e grande disagio per il rinnovo del passaporto mentre il Consolato non si decide ad assumere personale supplementare - La massiccia campagna politica sviluppata dal PCI nei principali centri industriali

DALL'INVIATO BRUXELLES, 8 giugno

L'Italia Express delle 18.20 parte ogni sera da Bruxelles per Milano con due wagon supplementari già da due settimane. Una parte della grande colonia italiana in Belgio, nonostante le difficoltà oggettive e quelle interposte dal governo italiano, sembra aver fretta di prendere le ferie quest'anno, di lasciare l'incerta primavera nordica per il sole già caldo di Sicilia, di Calabria, di Sardegna; il sole e il certificato elettorale per votare il 15 giugno, una combinazione che non gli capita di sempre. Con l'incolla che l'emigrato è la sua famiglia trovano per tornare in Italia ad esercitare il loro più elementare diritto di cittadino non mancano. C'è da dire però che i lavoratori hanno trovato le direzioni delle fabbriche abbastanza disposte a concedere le ferie anticipatamente, in un'alternanza della fase recessiva verso la metà di luglio, quindi sarà tutto di guadagnato avere una parte della manodopera già in patria.

Ma le maggiori difficoltà le hanno incontrate i disoccupati, più numerosi che mai quest'anno tra i nostri emigrati. Se un disoccupato non si presenta per un periodo di sei giorni, quanti ne occorrono per arrivare ai confini italiani, scendere fino all'estrema della pensola e tornare? Solo alcune numerose iniziative delle organizzazioni democratiche e soprattutto della Federazione comunista in Belgio, che hanno interpellato l'ambasciatore sia il commissario italiano alla CEE Spinelli, il ministro del Lavoro belga ha assicurato che ai disoccupati italiani sono garantiti alcuni giorni di «libera uscita» attorno al 15 giugno. A questo punto si è posto, come al solito, il problema del passaporto. Da un lato i nostri consolati nelle principali città si formano, da quasi un mese, code interminabili per il rinnovo. Il fenomeno scade, viene il momento di andare in ferie. Quest'anno si aggiunge in più, la scadenza periodica di numerosi passaporti di emigrati italiani. I consolati, che di solito assumono personale speciale per i periodi di punta, quest'anno, chissà perché, non si decidono a farlo.

Le associazioni e i partiti democratici hanno telegrafato al sottosegretario Granelli; il compagno Lizzero ha presentato un'interrogazione parlamentare: ma le code continuano. C'è gente che perde giornate di lavoro prima di arrivare davanti allo sportello, il diritto di rientrare in patria, in questo modo è messo in pericolo. Sembra un paradosso: l'emigrato, che è stato costretto a lasciare il suo Paese, è disposto ad attendere, a pagare, a mortare stamane a Roma in seguito a gravissime ustioni. Sembra che la donna, che da alcuni mesi lavorava come domestica nella casa di un agiato professionista, abbia inavvertitamente applicato il fuoco a un «rito magico» in uso nel suo paese d'origine. L'altro disgraziato è avvenuto alle 11.30 nella casa del professionista Ernesto Papi, in via Mendola 65, al quartiere di Montebello. Nell'appartamento insieme alla domestica c'erano i figli del Papi e la nonna materna di questi ultimi. Il professionista e la moglie si trovano da alcuni trasformati il corpo della donna in una torcia umana, ma, per Desirée Claudette non c'era più nulla da fare: è spirata. Le altre forze politiche riportate prima che arrivasse l'ambulanza che avrebbe dovuto trasportarla in ospedale.

FRANCESCO ARAGNO del Consiglio di fabbrica della S.I.T. Siemens

Per venire subito alla sostanza del problema va detto che mentre è certo che i tre giorni di ferie retribuite spettano ai rappresentanti di lista come ai componenti del comitato di fabbrica, la richiesta è motivata dal fatto che la S.I.T. Siemens non intende corrispondere quanto a noi risulta un diritto.

Per venire subito alla sostanza del problema va detto che mentre è certo che i tre giorni di ferie retribuite spettano ai rappresentanti di lista come ai componenti del comitato di fabbrica, la richiesta è motivata dal fatto che la S.I.T. Siemens non intende corrispondere quanto a noi risulta un diritto.

Per venire subito alla sostanza del problema va detto che mentre è certo che i tre giorni di ferie retribuite spettano ai rappresentanti di lista come ai componenti del comitato di fabbrica, la richiesta è motivata dal fatto che la S.I.T. Siemens non intende corrispondere quanto a noi risulta un diritto.

lettoriale di quest'anno. Situazione, o paura di presentarsi al giudizio, o situazioni contingenti, il fatto è che il dibattito, il confronto, la propaganda, le mobilitazioni e l'interesse per queste elezioni sono stati quasi esclusivamente suscitati dal PCI. Assemblee di lavoratori italiani sono state tenute in tutti i principali centri industriali del Belgio, dalla zona mineraria di Winterslag a quella siderurgica di Liegi, da Charleroy a Mons, a Herstal, spesso con la partecipazione di dirigenti nazionali e di parlamentari comunisti.

Decine di feste dell'Unità, circa duecento riunioni di seggiato, un intenso lavoro «porta a porta» soprattutto nella capitale, 50 mila pezzi di propaganda distribuiti in presenza permanente di nostri compagni alla partenza del treno per l'Italia, diffusione di volantini e comizi volanti nel mercato domenicale di Liegi, o l'uscita di un lancio dell'ultimo mese e mezzo e importante, e i segni si vedono sulle facce stanche dei compagni, ma anche nei risultati già ottenuti: il tesseraio del PCI ha raggiunto i 2.269 iscritti rispetto ai 2.316 del dicembre '74, i reclutati sono 300, in maggioranza giovani e donne. Ma a questa data, la Federazione aveva raggiunto simili importanti traguardi.

C'è stata poi la grande campagna capillare di massa delle «lettere all'Italia». Ogni

compagno, ogni simpatizzante, ogni elettore del PCI è stato invitato a votare due volte: una il 15 giugno, un'altra con il contributo dato alla campagna di un voto in più per il PCI scrivendo a un amico incerto, a un parente, alla famiglia rimasta al paese. I nostri compagni sono andati a casa per casa a portare i fascicoli di lettere, a discuterne il contenuto, a fare insieme la lista degli amici comuni nei mandare la lettera e a calcolare il costo dei francobolli. È stato un successo: l'invito a votare per il PCI. Già sono arrivate numerose risposte, un commiato ringraziamento e di solidarietà, per l'aiuto del compagno lontano.

Ora, non resta che partire. Nelle sezioni, distribuiti gli ultimi volantini, visitate le ultime famiglie, si prepara la bandiera rossa da far sventolare dal finestrino del treno, lungo il percorso dal nord all'estremo sud dell'Europa, perché anche dai «treni rossi» la voce degli emigrati gridi la loro volontà di cambiare.

Vera Vegetti



Nonostante disagi e difficoltà burocratiche sono in corso numerose iniziative tra gli emigrati per organizzare la partecipazione al voto del 15 giugno. Nella foto un'immagine che si ripeterà nei prossimi giorni: i lavoratori italiani provenienti dall'estero al passaggio alla Stazione Centrale di Milano e diretti ai paesi di origine.

VICINO A TERRALBA, IN SARDEGNA

Giovane ucciso in un conflitto a fuoco per un'autoradio rubata

Aveva 18 anni - A bordo di una «500» assieme ad altri due giovani aveva forzato un blocco dei carabinieri - Colpo di 400 milioni alle Poste di Cagliari: nessuna traccia dei banditi

Allucinante disgrazia a Roma

Donna brucia viva durante rito magico

La giovane era originaria delle isole Mauritius

ROMA, 8 giugno

Una giovane, Desirée Claudette Numa, di 23 anni, originaria delle isole Mauritius, è morta stamane a Roma in seguito a gravissime ustioni. Sembra che la donna, che da alcuni mesi lavorava come domestica nella casa di un agiato professionista, abbia inavvertitamente applicato il fuoco a un «rito magico» in uso nel suo paese d'origine. L'altro disgraziato è avvenuto alle 11.30 nella casa del professionista Ernesto Papi, in via Mendola 65, al quartiere di Montebello. Nell'appartamento insieme alla domestica c'erano i figli del Papi e la nonna materna di questi ultimi. Il professionista e la moglie si trovano da alcuni trasformati il corpo della donna in una torcia umana, ma, per Desirée Claudette non c'era più nulla da fare: è spirata. Le altre forze politiche riportate prima che arrivasse l'ambulanza che avrebbe dovuto trasportarla in ospedale.

Tentata estorsione a Torino

«Quattro miliardi o salta la fabbrica»

Il ricattatore è stato arrestato dalla polizia

TORINO, 8 giugno

Un tentativo di estorsione è stato sventato dalla polizia che ha arrestato il suo autore, un uomo di 69 anni, nei giorni scorsi all'industria metalmeccanica Roberto Paracchi, 48 anni, giungeva una lettera minacciosa: se non avesse versato 4 miliardi, casa e fabbrica sarebbero saltate in aria.

Un anno prima il Paracchi aveva licenziato un custode, Claudio Baravelle, 68 anni. L'uomo ora lavorava presso una ditta distributrice di medicinali. Nella ditta gli agenti trovavano la carta e la macchina con cui il custode scriveva la lettera minacciosa. Il Baravelle, pensionato, confessava subito dopo. Diceva di aver chiesto una somma tanto ingente per aiutare la ditta messa in difficoltà da una serie di furti. Ma in casa gli venivano trovati medicinali per alcuni milioni; in cantina, che ha attraversato di corsa, uscendo per strada.

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 8 giugno

Un ragazzo di 18 anni, Achille Floris, da Arbus (Cagliari), è rimasto ucciso in un conflitto a fuoco che, con altri due giovani, aveva ingaggiato con una pattuglia di carabinieri in servizio di perlustrazione sulla strada da S. Nicolò Arcidiano-Terralba, in provincia di Oristano. Questa volta il tentativo di blocco, promosso dai militi dell'Arma dopo che il procuratore della Repubblica di Oristano, dott. Lauro Carta, ha proceduto alle prime formalità di legge.

Il fatto è avvenuto all'alba di oggi. Una «500» precedeva a lari spessi. La pattuglia, che aveva eretto un posto di blocco a pochi chilometri da Terralba, intimava l'arresto. Ma l'auto, forzando il blocco, proseguiva a tutta velocità verso il paese. Proprio a Terralba, un'ora più tardi, i carabinieri raggiungevano la vettura. All'impeto di fermarsi, i tre occupanti — sempre secondo la versione ufficiale — rispondevano con dei colpi di pistola, continuando la corsa nel tentativo di seminare la pattuglia dei militi.

Un'auto dei carabinieri, successivamente, riusciva ad affiancare quella dei tre giovani in fuga. Uno di essi, il Floris, che stava al volante, è rimasto ferito gravemente nel conflitto a fuoco. Un altro, Marco Mosci, di 28 anni, è ucciso. Il terzo, che era anch'egli ferito, ma non è in pericolo di vita. Un terzo giovane è riuscito a fuggire nelle campagne circostanti, prima che l'auto venisse raggiunta dalla pattuglia.

Achille Floris era ormai in condizioni disperate: è morto durante il tragitto verso l'ospedale di Oristano.

In un primo momento si era detto che i tre erano dei pericolosi banditi latitanti. Dagli accertamenti si è invece appurato che erano soltanto dei ladroncini. Nella «500» sono state rinvenute un'autoradio ed alcune musicassette sottratte, evidentemente, da qualche automobile in sosta.

La meccanica dei fatti non è ancora chiara. Rimangono molti punti interrogativi, e soprattutto c'è da chiedersi se l'auto rubata rubata valga davvero la vita di un ragazzo di 18 anni.

Nessuna traccia invece dei tre banditi armati e mascherati che, nella tarda serata di ieri, sono penetrati nel deposito delle Poste di Cagliari, in via Abruzzi, impadronendosi di una trentina di pacchi valore con 400 milioni di lire.

La rapina è stata fulminea. Incappucciati e armati di mitra, i banditi hanno immobilizzato e legato i due impiegati in servizio a quell'ora tarda, erano le 22.30, facendosi consegnare le chiavi della cassaforte dopo averne percossi solo dopo mezz'ora, i due impiegati sono riusciti a slegarsi e a chiamare la polizia. I banditi, con le grida, hanno inteso che la polizia era vicina e si sono dispersi. Le ricerche febbrili, svolte per la intera giornata di oggi, non hanno dato nessun risultato, che ha attraversato di corsa, uscendo per strada.

Giuseppe Podda

Il convegno del PCI svoltosi ad Architettura

Un modo nuovo di fare cultura per salvare Venezia

DALL'INVIATO

VENEZIA, 8 giugno

C'è chi considera la campagna elettorale un'occasione per creare confusione, per evitare di discutere i problemi che assillano la gente, per congelare questioni decisive per la vita della città come Venezia, in cui sono aperti interrogativi drammatici per il futuro.

Tra costoro è l'onorevole Fanfani che dopo averci posto alla DC veneziana la rottura dell'«intesa» unitaria tra i partiti democratici (che aveva rimesso in moto il meccanismo di attuazione della legge speciale) è stato a parlare qui tre giorni fa ma di Venezia, dei suoi problemi, del modo come, secondo la DC, dovrebbe essere amministrata dopo il 15 giugno, non ha detto una sola parola.

All'indomani del suo comizio l'autorevole centro storico hanno scioperato per quattro ore: portuali, vetrai di Murano, metalmeccanici, addetti alle attività turistiche hanno detto ancora una volta che Venezia morde il collo dei suoi centri produttivi fondamentali. E che occorre alla testa della città un'amministrazione in cui forze vitali di Venezia possano riconoscersi — come era accaduto con l'intesa del dicembre scorso —, far valere le proprie esigenze, trovare un centro di direzione, energia e iniziativa per guidare Venezia fuori dalla crisi attuale.

Nello stesso giorno in cui i lavoratori davano vita a questa politica di iniziativa attiva, il PCI ha indetto un riuscito convegno sul tema: «Per un nuovo rapporto tra la vita della cultura e la rinascita della città».

Anche questo incontro, al quale ha presenziato il compagno Aldo Tortorella, responsabile della sezione culturale del PCI, si inserisce nello sforzo puntiglioso dei comunisti di affrontare i problemi reali, di proporre soluzioni e alternative precise, tanto più urgenti quanto più netta appare ogni giorno la crisi di egemonia non solo delle vecchie classi dirigenti veneziane, ma delle stesse forze politiche che hanno gestito la città in questi ultimi anni.

Al convegno insieme ad un gran numero di giovani, di studenti ed artisti come Luigi Nono, Vittorio Basaglia, Francesco Eulisse, Arnaldo Momò, Alberto D'Amico, a docenti universitari come Edoardo Sanguineti, Massimo Cacciari, Francesco Dal Co, Marco De Michelis, a dirigenti di partito come Rino Serri, Girolamo Federici e Gianmario Vianello, c'erano uomini di cultura non militanti nel PCI, ma che nelle proposte del PCI trovano un preciso terreno di confronto e di azioni unitarie: dal senatore Samonà ai professori Eglio Trincanotto e Ugo Croatto, al pittore Gianquinto e Perugini, all'attore De Luigi e numerosi altri.

È certo — come ha detto nella sua introduzione il compagno Maurizio Ceccoli — che il problema della vita culturale, in tutti i suoi aspetti, è tra i più rilevanti ed oggi essenziali per uno sviluppo qualificato di Venezia. Altrettanto certo è che il movimento di lotta di questi ultimi anni ha battuto la concezione mistificante di una Venezia «isola degli studi» che tendeva a tagliare ogni legame con le forze vive e produttive della città, per ridurla ad una sorta di vuoto scenario per un certo tipo di «cultura culturale» internazionale.

Oggi strati sempre più vasti si riconoscono nelle lotte della classe operaia per collocare il mondo della cultura in un preciso rapporto con la città, con le esigenze

Il Trofeo Roma 1975 ai Caroselli Amaro Cora



Alla presenza di autorità politiche, esponenti governativi, autorità estere, esperti della pubblicità, giornalisti, inventati per l'immane, pirotecnica conciliazione finale con il partner Jean Sorel, sono stati i trattati con viva simpatia e singolare carica umana».

NELLA FOTO il direttore della filiale Cora di Roma signor Andrea Spagnoli, mentre ritira il Trofeo Roma 1975.

m. p.

A Genova

Quattro colpi di pistola contro militante radicale

GENOVA, 8 giugno

Quattro colpi di pistola sarebbero stati sparati ieri sera da uno sconosciuto contro un militante del Partito radicale, Andrea Proto di 27 anni, che stava affiggendo manifesti per il referendum sull'aborto in via Sturlia, a Genova. È stato lo stesso Andrea Proto a denunciare l'episodio alla Questura.

Il giovane ha raccontato che ieri sera verso le 23.30, mentre in via Sturlia attaccava i manifesti, uno sconosciuto gli ha sparato contro quattro colpi di pistola ed è poi fuggito.

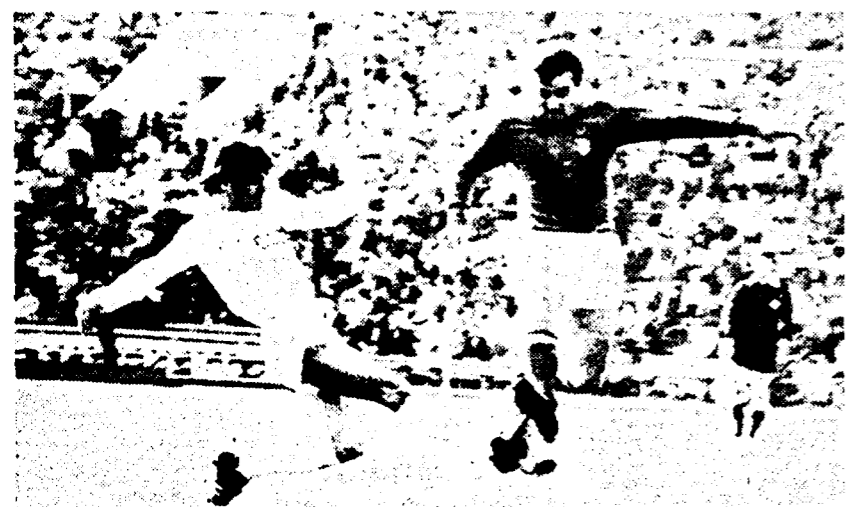
La polizia ha compiuto un sopralluogo in via Sturlia ma nel posto indicato da Andrea Proto non ha trovato né posticelli né bossoli; secondo l'Ufficio politico della Questura, probabilmente lo sconosciuto ha sparato con una «scaccia-cani».



Allo stadio Lenin di Mosca si è concluso il più inutile ciclo della Nazionale azzurra di calcio

ULTIMA SCONFITTA PER BERNARDINI

Un po' di buon gioco, finalmente ma passa comunque l'URSS: 1-0



Non si può nascondere che questa nuova, raccoglietta formazione abbia almeno tentato qualcosa in più rispetto ad Helsing, senza riuscirci - L'uscita di Capello, duramente colpito, ha condizionato il calo nella ripresa - La rete decisiva, bellissima, al 17' del secondo tempo dal piede di Konkov - Un finale a «tre punte» con il tardivo inserimento di Graziani che ben poco, ovviamente, ha potuto

MARCATORE: Konkov al 17' s.t.

URSS: Rudakov; Konkov, Matvenko; Fomenko, Burjak; Troshin, Muzilajev; Blonchenco; Kololetov; Veremeiev (Resko nel s.t.); Blochin.

ITALIA: Zoff; Rocca, Orlandini; Benetti, F. Morini, Facchetti; Savoldi, Antognoni, Chinaglia, Capello (Esposito dal 40' p.t.); G. Morini (Graziani dal s.t.); B. Panzera (Arbiter); C. Cece (Jugoslavija).

DALL'INVIATO

MOSCA, 8 giugno. Meglio del previsto, in fondo? Era un'aria odorosa, e paura, di grandinata e invece questa nuova, ennesima e forse ultima edizione della nazionale azzurra dell'epoca bernardini, si è cavata in tutta dignità con un solo golletto al passivo e una prestazione che, tutto sommato, non fa scandalo. Per tutto il primo tempo anzi, o per essere più precisi fino al momento in cui una entrata piuttosto decisa di Konkov ha tolto di mezzo Capello, ha retto da pari a pari l'improbabile confronto con i sovietici.

Evidentemente molto è dispiaciuto anche dal fatto che i sovietici, forse eccessivamente sicuri di sé, hanno creduto di poter sconvolgere il loro schieramento abituale per aumentare il potenziale offensivo, ma anche Capello è stato in campo, gli azzurri, è una costatazione doverosa, hanno ribattuto colpo su colpo con nerbo, lucidità e disinvoltura.

Attorno al bianconero giocavano con buona lena e ottimi risultati Benetti e Antognoni, in attacco Savoldi era effettivamente la freccia nel fianco che i sovietici avevano temuto e in difesa, ottimi Rocca e Facchetti, giganteggiava al solito Zoff. Poi però, senza Capello, tutto è cambiato, la squadra, come strutture, legamenti e ispirazioni è presto e fatalmente crollata. Anche per questo non bastasse, l'URSS o meglio la Dinamo di Kiev, aveva nel frattempo, istruita di quel che aveva dovuto vede-

re, recuperato Resko, il pilastro e l'organizzatore abituale del suo gioco difensivo, spostato più avanti il bravissimo Burjak e tolto di mezzo quel Veremeiev che era stato fin lì il più di impatto di aiuto.

Il «collettivo» sovietico acquistava d'incremento la sua armonia, la sua fluidità, la sua potenza, tutto gli diventava più semplice e più facile. Blochin, Onischenko e Kololetov, ritrovavano modo e opportunità di esaltarsi, la squadra azzurra quindi non poteva che fatalmente farsi piccola piccola e mirare solo, a questo punto, a cavarsela col minor dei mali. Esposito infatti era tutto e soltanto buona volontà, Benetti pagava lo scotto alla generosità del primo tempo, Antognoni more solito si era appartato e il gran daffare di Savoldi, in queste condizioni, non poteva essere che un pro forma.

Riaffioravano prepotenti in somma tutti i vecchi malanni, tornava a galla la vecchia nazionale. Reggeva Zoff per fortuna, e sbagliavano più del lecito, anche, nello spunto conclusivo i sovietici, per cui la débacle era, se non altro, evitata. Può essere già un risultato, e in fondo, non è

un paradosso, rispetto alla vittoriosa rubeocchia di Helsing lo è; ma se basta per il momento a salvar la faccia, non può certo bastare a segnare punti validi, e decisivi, per la carriera azzurra di Bernardini. Possiamo dire, dunque, che questa è stata la sua ultima sconfitta?

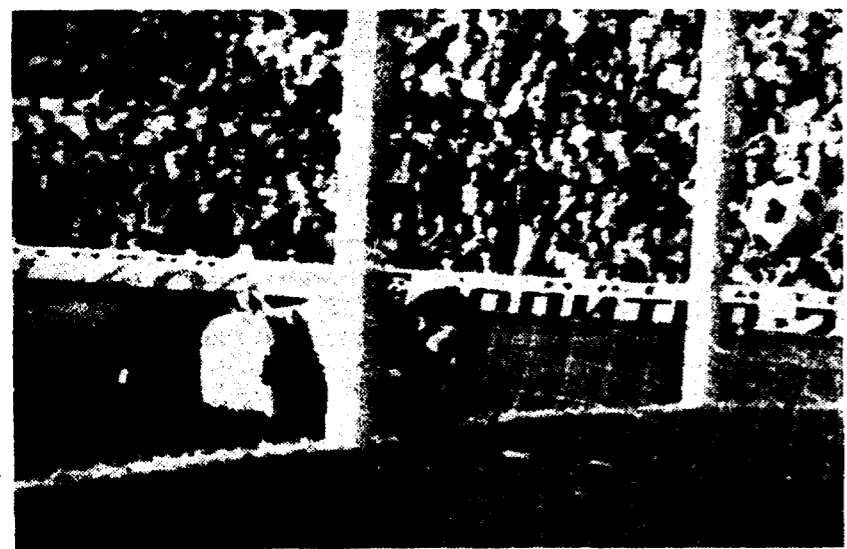
Ma vediamo a questo punto, dall'inizio, la storia di questo memorabile pomeriggio. La giornata splendida, calda ma ventilata, il cielo è di un azzurro chiaro variegato d'ovatta. Lo stadio, comodissimo da raggiungere da qualsiasi direzione, si affolla soltanto una mezz'ora prima del match: la gente indugia sulle rive della Mosca, dove si incrociano festosi i battelli carichi di turisti, o tra le verde delle colline Lenin da cui si alzano snelli e imponenti i pinnacoli dell'Università. Dentro, nel magnifico catino che ospiterà le Olimpiadi del 1980, l'attesa è riempita da una vivace brigata di giovani atleti che si cimentano, in numerose serie, sugli 800 metri.

Gli inni nazionali, e l'annuncio delle formazioni con una sola sorpresa. Non riguarda però Onischenko che era stato fino a stamani in aialena ed è invece al suo posto visto più che mai, ma Burjak che sostituisce Resko; come dire un centrocampista al posto di un difensore puro. Segno evidente che le intenzioni sovietiche per la occasione in maglia bianca per ragioni televisive, sono più del previsto bellicose. Quelli annunciati invece gli azzurri.

Si parte, ed è subito un pitroscio scoppettare di Onischenko e compagni al punto che, al 12', Rocca salva sulla linea un'occasione quasi disperata. I nostri però quasi a sottolineare la loro superiorità spirituale rispetto a Helsing, si buttano d'impeto alla riscossa e Savoldi si destreggia a furor di gomito al limite dell'area avversaria, fino a mettere una palla d'oro sui piedi di Chinaglia che tarda un attimo la conclusione permettendo a Rudakov l'intervento in tuffo a pugni

Giovedì sera riprende la Coppa Italia

Conclusa la parentesi internazionale, giovedì sera riprende nei due giorni, la Coppa Italia. In calendario partite di cartello, che serviranno presumibilmente a dare un volto preciso ai due gruppi. Ancora l'unica squadra definita quale favorita appare il Milan, che incontrerà la Lazio. Tra i suoi nazionali «manchi», questo il programma (ore 21): Girone A: Fiorentina-Napoli e Roma-Torino; Girone B: Milan-Juventus e Bologna-Inter.



MOSCA — Due immagini del match, tutto sommato piacevole, tra la Dinamo di Kiev per l'occasione promossa tutta in nazionale sovietica e l'Italia. Sopra: Chinaglia salta sul teckla scivolato di Matvenko; sotto: venamento stesso, Zoff guarda il pallone girato di platea da Konkov infilarsi alle sue spalle.

Carraro e il dottore concordano con i giocatori sull'unica tesi accettabile

«Ne siamo usciti a testa alta: non era questo l'importante?»

Il C.U. sembra non rendersi conto che è già stata decisa la sua sostituzione e parla di futuro - Facchetti addirittura superottimista: «Dovevamo vincere 2-0» - Insomma: sembra che gli sconfitti siano i giocatori della Dinamo di Kiev!

Mercoledì i sovietici giocano in campionato

Soddisfazione per il risultato ma non troppo per il gioco

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 8 giugno. Avevamo detto di voler vincere ed abbiamo vinto. Come abbiamo vinto, invece, è un altro discorso. A parlare è il portiere Rudakov che incontriamo negli spogliatoi dello stadio Lenin mentre gli addetti del servizio d'ordine si adoperano per rimandare indietro la pattuglia di giornalisti italiani che cercano di violare le severissime regole che vietano a giornalisti ed «estranei» l'ingresso negli spogliatoi.

Uno strappo alla tradizione è stato comunque fatto da momento che fino agli spogliatoi azzurri si è riusciti ad arrivare. Ma a passare dalla parte opposta, e cioè nell'ala riservata agli uomini di Lobanovskij è stato un po' più difficile. Comunque eccoci a parlare con Rudakov, il prestigioso difensore della Dinamo di Kiev, che anche questa volta non ha smentito le previsioni salvando in extremis alcune situazioni pericolose. «I vostri», dice, «hanno giocato bene, e dei resti delle cose viste in vari filmati ce ne eravamo già resi conto. Ed oggi, sul campo, abbiamo avuto l'impressione che la vostra squadra è in fase di rodaggio. Ma questa è solo un'impressione superficiale...»

Ad imporre il silenzio è l'allenatore Lobanovskij: «Di-

chiarezze alla stampa — dice — non siamo abituati a farle a sangue caldo. Sarà necessario attendere una riunione comune e solo allora potremo esprimere dei giudizi seri».

Ma Konkov — il terzino autore dell'unico gol — non vuole perdere l'occasione per far sentire la sua: «Abbiamo vinto — dice — ma poteva andare molto meglio se non ci fossimo troppo lasciati prendere dall'imbarazzo...».

Qualcosa la vogliamo pure aggiungere, per onorare in verità la prova di questa squadra. Cioè che la Dinamo di Kiev, notoriamente promossa in questa occasione tutta in maglia rossa o bianca, segnatamente oggi, per ragioni televisive, dovrebbe apparire in campo mercoledì in campionato contro la Torpedo. E' quindi comprensibile che oggi si sia lievemente risparmiata nel momento in cui ha compreso di avere vinto.

Alla Dinamo gli sportivi sovietici hanno rimproverato spesso un certo spirito utilitaristico, non proprio tradizionale al calcio sovietico, uno spirito comunque oggi giustificato. Riguardo ad una riconferma o meno di questa formazione in maglia rossa, i dirigenti sovietici hanno preferito non sbilanciarsi.

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 8 giugno. Negli spogliatoi azzurri si respira un'aria assai strana. Perlopiù a noi, che non abbiamo vissuto direttamente le esperienze precedenti di questa squadra, appare abbastanza singolare che si reagisca quasi con soddisfazione ad una sconfitta. Il fatto è che — come ci spiegano — la nazionale italiana si era spinta talmente in basso a livello di gioco che anche una sconfitta, appunto, per uno a zero può costituire motivo d'orgoglio. Peccato, si pensava già ad una grande prova di maturità sportiva.

Il primo a prendere la parola, come sempre avviene in questi casi ufficiali, è Franco Carraro, presidente del calcio professionistico italiano e «ricario» di Artemio Franchi. Fa un discorso di dignità: «Avremmo anche potuto paraggiare se ci fossimo impegnati un po' di più. Ma la vittoria dei sovietici è stata più che mai meritata. Noi comunque siamo usciti a testa alta dallo stadio. E questo era quello che volevamo, tutti, dopo Helsinki».

Fulvio Bernardini, il commissario tecnico che ormai si dà per spacciato al suo ritorno in Italia, non sembra minimamente avvertire questa storia «ingratitudine» verso i profeti in patria. Anzi, dalle sue parole non traspare minimamente lo addio. O che non lo sa, o che proprio non gliene importa nulla. Esordisce comunque con parole di plauso per i suoi uomini: «Il mio ringraziamento va a tutti coloro che hanno guardato. L'unica amarezza riguarda l'incidente di Capello... è una cosa che dispiace. Ed io fra il vincere e il restare integri fino alla fine avrei preferito la seconda soluzione. Comunque tutto è andato per il meglio: i ragazzi si sono comportati bene ed hanno sparato in porta così come non accadeva da secoli...»

quanto a Morini il cambio con Graziani è stato del tutto opportuno. Il fatto che l'attaccante del Torino ha una forte tiro in porta... Che dire di più? Questa mi sembra sia la squadra più consistente e concreta che ho avuto sotto le mani... Quel che non si comprende, dicono i colleghi qui in giro, è come mai, se questa è la nazionale più concreta, non ha mai giocato prima? Chiediamo, a proposito di Capello, le sue condizioni: il dottor Fini parla di «lesione al legamento del ginocchio». Per lo sfortunato interno juventino la stagione si è chiusa a Mosca. La sua società digiunamente collata. Anche per questo non bastasse, l'URSS o meglio la Dinamo di Kiev, aveva nel frattempo, istruita di quel che aveva dovuto vede-

A parere di Facchetti il più ottimista, l'Italia avrebbe dovuto vincere 2-0 perché la squadra si è mossa bene e ha mostrato più intelligenza tattica di contro la Finlandia. «Quella di oggi — ha detto — è stata solo una sconfitta, non una vergogna». «La partita — ha aggiunto — si è decisa nel primo quarto d'ora, mentre noi eravamo ancora impegnati a studiare le contromisure rese necessarie dall'ingresso in campo di Resko, che ha provocato l'annullamento di Burjak e la nuova posizione di Konkov».

Chinaglia è anche lui soddisfatto. «Lavorando seriamente — ha detto — possiamo formare una buona squadra. Quanto a me, ho avuto due palloni e non so come abbia fatto il portiere ad arrivare a prenderli».

Ora si deve uscire dagli spogliatoi. Fuori, nei giardini che circondano lo stadio della grande zona sportiva di Lusjinski, c'è ancora una piccola folla. Giovani e ragazze aspettano i giocatori. Chiedono autografi su cartoline già preparate. E' l'hobby del momento. Più tardi avverranno gli scambi: un autografo di un azzurro contro dieci francobolli o tre distintivi.

Carlo Benedetti



Benetti e Rocca: due pedine risultate essenziali per costruire ora una vera nazionale.

Bruno Panzera

1931: ERO' DELLA DOMENICA DI KIM

Lassù sulle montagne

Quando Merckz si è messo in mutua ed ha rinunciato al Giro d'Italia una leggera brezza ha percorso la dorsale appenninica e si è spenta sulle pendici dei Peloritani era il sospiro di sollievo dei competenti di ciclismo che avevano un duplice motivo di soddisfazione: l'assenza di Merckz autorizzava un interrogatorio sul nome di chi avrebbe tentato il Giro e in più avrebbe consentito alle giovani generazioni del ciclismo italiano di esprimere tutto intero le loro potenzialità.

Perché, come tutti sanno, le giovani generazioni del ciclismo italiano sono state da giovani, hanno varcato il complesso di inferiorità e il timor panico, che non è — come sostiene un mio amico — il timore di perdere il pane, ma la fila sparata. Le giovani generazioni del ciclismo italiano, essendo composte da giovani (immortali, molto debbano, quando sentono il nome di Merckz vanno nella loro camerata a leggere l'opinione e lasciano i grandi da soli. Insomma: quando c'è Merckz si fanno la pipì addosso dallo spavento, gli vengono i complessi e dicono «chi ce lo fa fare? Intanto vince lui!».

Dunque, con Merckz sotto la tenda ad ossigeno finalmente si diceva — i giovani metteranno le carte in tavola, si daranno battaglia alla morte, faranno la scena del aiel non so chi sono io? proprio come i bambini quando papà e mamma vanno al cinema.

La frepatura è stata che papà e mamma sono andati al cinema ma a casa hanno lasciato la zia, perché badasse che quei demone non facessero disgraziati, i figli si discolano non hanno fatto nessun disastro: come si vuol dire

Adesso il match ha come una vuota parentesi d'attesa, per rianimarsi poi d'improvviso con uno di stivaloni di Konkov sulla sinistra, un traversone basso sotto porta e ben due sovietici, Onischenko e Blochin, che ne falliscono l'impatto. Ricupera invece Veremeiev ma il suo tiro è artificioso e Zoff rinfregia.

Si chiude il tempo infine con Savoldi che, servito da Chinaglia, si incunea in area e Troshin, senza troppi complimenti lo spintono in fuori. L'arbitro dice di no e va a meditarci sopra negli spogliatoi.

Si riprende e fra gli avversari subito rimpiazza Veremeiev. I sovietici, recuperando lo stopper titolare spostano più avanti il raggio d'azione del portiere. Burjak, consentono una maggior libertà d'azione a Konkov e puntano a dar maggiore penetrazione all'attacco prima handicappato dal scarso apporto di Veremeiev.

Quando agli azzurri conservano nerbo ma, senza Capello, senza Bruciolini un po' nel buio. Anche Benetti infatti ha perso di molto lucidità e Antognoni cerca le zone d'ombra. Per fortuna lo respinge qualche colpo.

Al 12' poi la fortuna prende le sembianze di una traversone che respinge in modo spettacolare una gran fucilata di Konkov. Subito dopo Morini è Zoff a deviare in tuffo con la punta delle dita un tiro maligno di Blochin. Batti e Morini perde qualche colpo. Al 12' poi la fortuna prende le sembianze di una traversone che respinge in modo spettacolare una gran fucilata di Konkov. Subito dopo Morini è Zoff a deviare in tuffo con la punta delle dita un tiro maligno di Blochin. Batti e Morini perde qualche colpo.

La partita sboccia veloce i suoi minuti ma non offre ora molti spunti al taccuino. Fino al 29', fino a quando cioè Blochin ruba letteralmente una palla a Giorgio Morini che indugia in area e si presenta solo davanti a Zoff: la posizione è però molto angusta e il tiro può solo raggiungere la palla. Zoff, invece, zora e Bernardini tenta la carta di una sostituzione: entra Graziani, terza punta, e se ne va Gioiò Morini.

Sempre comunque i sovietici a cassetta, con Blochin, tra l'altro, che ripete tale e quale il tiro fatto di prima. Il fatto che Blochin si veda adesso tanto di sovente vuole evidentemente dire che anche Rocca, tra gli azzurri, è calato. E pure la partita, ovviamente, che vive adesso dei lanci di Kololetov sui quali il solito Blochin e Onischenko non arrivano però a tempo. E poi i contrasti ormai privi di nerbo a centrocampo, dell'attesa in fondo, della fine. Non è certo una fine in gloria per gli azzurri, ma è almeno una fine in tutta dignità.

Bruno Panzera



Bertoglio e Galdos

I laghi amari

Non facciamo confusione, per carità: i Laghi Amari — con la matucola — sono all'estremità del Canale di Suez, i nostri laghi amari — con la minuscola — sono quelli del lago di St. Moritz, che in quel remoto paese dove il sole tramonta alle undici di sera e alle volte si dimentica persino di tramontare: quel paese che, appunto, ha il più grande numero di laghi: la Finlandia. Amari per noi, perché è il paese dove gli azzurri hanno fatto ad Helsinki e roba da ricovero d'urgenza in una clinica per imballatori.

La spiegazione della figuraccia è stata data: i finlandesi erano troppo deboli e il campo troppo pieno di Bivona, convenerne che questa è jella: ai calciatori azzurri capitano sempre avversari o troppo deboli o troppo forti, non c'è mai il giusto mezzo, avversari che siano proprio come gli azzurri: non capita mai di battersi, per

la finale del campionato del mondo con la Finlandia. Niente: o la Finlandia, con la quale non c'è gusto a giocare perché manca in vediamo, o l'Islanda con la quale non c'è gusto a giocare perché intanto ci mena.

E il campo? Come si fa a giocare in un campo piccolo? Tutti sappiamo che gli azzurri sono atleticamente fortissimi: ma come esprimono questa forza se il campo è piccolo? Poi è notorio che la specialità dei nostri sono i lanci di quaranta metri, anche cinquanta. E quaranta metri in campo stretto? Dice: potrebbero farli di trenta metri. Balle di quaranta metri in Finlandia sono più piccoli. Dicono che con l'umidità si restringono.

Appunto

Dilatati, dopo la Finlandia, dopo il doppio eccovi a tirare, discutate con l'URSS troppo forte e naturalmente le abbiamo prese. Anche perché se il campo di Helsinki era troppo piccolo e i nostri dinamici giovanotti finivano per spingersi e darsi ginocchia. Ma cosa? A Mosca era troppo grande e uno ci si perdeva e poi con la difficoltà della lingua era una parola chiedere informazioni per trovare la porta (difatti il migliore degli azzurri è stato Chinaglia che parla inglese ed è una persona per bene. Poi c'era anche caldo a Mosca, ed è noto che questo danneggia gli azzurri, abituati ai climi rigidi di Napoli e Roma, mentre faranno un po' di caldo, che tiro-

Il sorprendente vincitore del Giro d'Italia ha dimostrato di essere un corridore completo

Ecco Bertoglio: il ciclismo italiano ha una carta in più



Bertoglio sulla scia di Galdos tra la neve dello Stelvio.

Richiediamo a Rodoni un'inchiesta sulla corsa fuorilegge - Il rapporto della giuria finirà ancora nel cestino? - Complimenti anche per Galdos - Ancora valido il vecchio Gimondi - Ha brillato De Vlaeminck - I deludenti Baronchelli e Battaglin torneranno a galla - La faziosità della TV che non è intervenuta su importanti questioni

Erano trascorsi cinque anni, era dal 1969 che un italiano non s'aggiudicava la grande corsa di casa, il Giro, la prestigiosa maglia rosa. Fausto Bertoglio è dunque l'erede di Felice Gimondi, la grande sorpresa, il gregario che di colpo diventa campione. Sabato scorso, sullo Stelvio, i suoi occhi brillavano in un mare di neve, il suo sguardo era come il sole luccicante nel grande scenario bianco, al momento di salire sul podio s'è guardato attorno, e forse credeva di sognare. Anche la leale stretta di mano di Galdos gli sembrava irreali, tutto, attorno, poteva essere fantasia: la commozione e la gioia del presidente Franceschini e del direttore sportivo Marino Fontana, la folla acclamante, quei cartelli che lo paragonavano a Coppi, pensate, e anche la scalata finale, i cento scatti dello spagnolo per togliere di ruota, anche le sue risposte secche, prontissime, per difendere il 41°, quel duello serrato in cui Bertoglio è uscito con i tornanti interminabili, ossessionanti, quelle pareti bianche, quel pedalare verso il Passo più alto d'Europa, tutto, veramente tutto aveva il sapore delle cose che appaiono e scompaiono come nella pellicola di un film notturno, quando il addormentati e al risveglio gli episodi s'accavallano e si confondono.

E' stato solo un momento, si capisce, e dopo è scoppiato il pianto della felicità. Questo Giro senza Merckx, senza Fuente, un Giro disputato fino all'ultimo metro, ha il pregio di aver scoperto le qualità di un atleta che in poche occasioni aveva lasciato intravedere notevoli possibilità. Anche Nencini ha impiegato due anni prima di essere il vero Nencini, anche Bitossi, persino Anquetil. Una questione di maturazione, di certezza nei propri mezzi, di convinzione, in partenza, Bertoglio era la spalla di Battaglin, e come scrive per i lettori dell'Unità, sperava di vincere una tappa e di terminare bene la classifica. Era il modo migliore per aiutare il capitano, per stargli vicino nelle fasi più importanti, ma ecco che strada facendo Fausto non molta le prime posizioni, indossa la maglia rosa al Ciocco, diventa il capitano

per la ribellione di Gimondi, De Vlaeminck e compagnia nella tappa di Arezano che relega Battaglin nelle retrovie. E dopo? Dopo Fausto ha tenuto meravigliosamente il passo, pur dovendo ringraziare Gimondi nella cavalcata dolomitica. Eh, sì, andando verso Alleghe, il vecchio Gimondi ha rimproverato Bertoglio un infortunio che ha limitato i danni, e appena sceso di bicicletta, Fausto disse: «Grazie, Felice. Mi hai salvato». Rimaneva un giorno, molti pensavano che lo Stelvio avrebbe esaltato Galdos e distrutto Bertoglio, invece nelle ore di sonno, brecciano, recuperava e l'ultima disputa era sua, nettamente sua. Non ha perso un centimetro: Francesco ha innestato la quarta, e Fausto pure, rimasti soli, lo spagnolo ha tentato e ritentato l'azione solitaria, ma inutilmente. E sia chiaro che Bertoglio ha evitato di anticipare Galdos, lo ha strisciato per non sembrare cattivo nei riguardi del collega.

Il cinquantottesimo Giro d'Italia ha dunque dimostrato, appunto dimostrato che Bertoglio è un fondista, un elemento completo, un ottimo «grimpeur» e un passista di vaglia. Non vogliamo ipotizzare l'avvenire, dire che d'ora innanzi Fausto sarà fuoco e fiamme, però la scoperta del viaggio da Milano allo Stelvio è interessante, promettente, è la scoperta di una nuova pedana per il ciclismo nostrano, una pedana da misurare in grandezza col tempo che non è lontano, anzi è prossimo, visto il fatto che Francesco Bertoglio ha un altro merito: il merito di aver salvato la baracca, cioè Torriani, i suoi protettori; quei dirigenti che hanno dato il beneplacito ad un truccato folla, protetto dalla buona stella, altrimenti non saremmo andati sulla Marmolada e tantomeno sulla Stelvio. Il fatto che Bertoglio sia un fondista è un fatto che non può essere negato, e aspettiamo il processo, richiediamo a Rodoni un'inchiesta nei confronti della commissione tecnica assistita da un pronunciamento sul Giro fuorilegge, sulle cartine false, sugli arrivi pericolosi, sulle distanze più lunghe di dieci, quindici, venti chilometri, e il previsto, ci auguriamo che il rapporto della giuria venga esaminato nel rispetto del regolamento, ma probabilmente sono attese che andranno deluse: l'incartamento della giuria contenente le manchevolezze dell'organizzazione verrà archiviato alla stessa maniera delle precedenti edizioni, e in pratica e come se finisse nel cestino di Rodoni.

Il più vero segretario Massarelli? Nel ciclismo pagano sempre e soltanto i corridori. Al minimo sbaglio, scatta la fazione, anzi sembra che qualcuno si nasconda dietro una siepe per rimarcare un errore e colpire. Noi rimarciamo un fatto vergognoso, denunciamo nuovamente che in caso di incidenti gravi al Giro si poteva morire per deficienze di soccorso. Ringraziamo il dottor Bertini per averci elencato le attrezzature, i farmaci, gli apparecchi, tutto il materiale e le persone necessarie per salvare una vita nell'arco di pochi minuti. Dopo, «ardi».

La denuncia ha sollevato scalpore, quel paesino su due o quattro ruote che è il Giro d'Italia è stato in allarme per tre settimane, la Federazione nazionale dei medici sportivi non ha mosso foglia, preoccupata solamente di reperire nelle orme dei corridori la tracciabile stimolazione di una pillola per il mal di denti, di un cucchiaino di sciroppo per la bronchite, sostanze permesse a qualsiasi cittadino e proibite ai ciclisti nel contesto di un elenco giustamente combattuto il «doping», ma con un criterio assai discutibile. E la televisione ha ignorato la denuncia, nonostante l'invito a promuovere un dibattito il collega De Zan aveva forse timore di sollevare uno scandalo? Lo abbiamo rassicurato, la Federazione va di menar scandalo, bensì di indagare nello spirito di una critica costruttiva, e di chiamarlo al microfono, se non gli davanza fastidio. L'impressione è che l'Unità desse fastidio, anche perché siamo in campagna elettorale, e meno parlano i comunisti, meglio è, meno verità vengono dette, e meno si tratta qualche ordine da via Teulada? Il nostro intervento radiofonico di Castrovillari in cui abbiamo messo in risalto le storture del ciclismo italiano, i difetti di un sistema, di una società che fra le sue colpe annovera quella di giocare sulla pelle dei corridori di paglia, è stato di 1200 lire, hanno... spaventato il telecronista? Molti compagni sono venuti a domandarci perché il rappresentante dell'Unità non è stato in tv? Le dici che le dichiarazioni di certi signorotti nulla, proprio nulla avevano di interessante, e per dignità professionale ci siamo ben guardati di riferire su De Zan e alla sua «troupe» questi aspetti negativi, epperò rimangono tanti, troppi punti interrogativi, rimane un'occasione che giudichiamo faziosa.

Torniamo a Bertoglio. Complimenti per Francesco Gimondi per il nome e due cognomi, per l'atteggiamento, per la battaglia decisiva, ma è stato sempre all'erta, sempre all'attacco con le sue lotte di scartare e di regolarità. Chi ha buona memoria ricorderà che nel Giro del '72 Francesco giunse secondo allo Stelvio dietro a Fuente per un errore di Merckx di 131", e di conseguenza evitò Bertoglio. Felice Gimondi ha confermato le sue doti di serietà e di resistenza: chi dovrebbe stupire nel Tour? Le primavere volano, il recupero si fa più lento, e tuttavia il bergamasco è ancora un valido ed esemplare esponente del ciclismo. De Vlaeminck ha fatto razzia di traguardi (otto), ha ottenuto una quarta moneta che gli servirà a riflettere, a pensare di poter vincere una competizione di lunga durata. Onori a Perletto, Panizza, Ricconi, Conti (sebbene inferiore all'attesa) e stupore per il tonfo di Baronchelli. Era il favorito, e non è mai stato all'altezza della situazione e mancato nelle butte decisive. Evidentemente il Bicevolo sbaglia le soste, sostiene i medici di un controllo, di una revisione per accertare le cause del precario stato di salute accusato dal servizio De Coraggio. Tanta tornerà a galla, supererà questo periodo che è come un lacerio alla gola. E anche Battaglin ha bisogno di dimenarsi per riemergere.

Baronchelli andrà in clinica e salterà il Giro della Svizzera, mentre il coetaneo e pressappoco Battaglin eviterà i circuiti e si recherà ad ossigenarsi in montagna. Scommettiamo che i due giovani leoni timenteranno presto il pelo? Gino Sala

Hanno scritto per l'Unità

IL VINCITORE FAUSTO BERTOGGIO

Adesso il difficile

Se dico subito che con la penna mi trovo impacciato, dico semplicemente la verità. Ma non occorrono tanti aggettivi, molte parole per esprimere cosa provo a distanza di un giorno dalla vittoria sullo Stelvio. Vittoria? Lasciatemi scrivere trionfo, perché per uno che s'aggiudica il Giro d'Italia dopo essere partito con l'obiettivo di spalleggiare Battaglin e di prendersi una soddisfazione personale, di vincere una tappa, essere arrivato così in alto, e un po' come toccare il cielo con un dito, si pare?

Tornato a casa da mia moglie e dal figlioletto Andrea, quasi non credevo di essere io il vincitore del Giro, ma se sono riuscito a farcela, a resistere a Galdos nell'arrampicata dello Stelvio, se sono effettivamente maturato come affermavo i compagni e come sempre sostenevo il mio amico Guadrini con una particolare citazione per l'Unità, devo molto alla moglie e al figlio che mi hanno responsabilizzato.

Ho avvertito di poter vincere il Giro dopo Arezano, dopo quella lunga, pazzo fuga in cui c'era io e mancava Battaglin. A proposito di Battaglin vorrei mettere a tacere le

malelingue siamo amici e resteremo amici, andremo al Giro di Francia per ben figurare, per guadagnare. Ho bisogno di guadagnare. Vivo nella casa dei miei genitori e vorrei mettere da parte i soldi per comperare una casetta. Il nostro mestiere è duro, pochi diventano ricchi, molti rivivono. In quanto a fatica, in questo Giro ne abbiamo spese molte. A me è andata benissimo, ma penso a coloro che hanno speso molto e ricavato poco.

Vorrei ringraziare tutti i compagni di squadra, i meccanici, massaggiatori in particolare Baron, il dottor Varotto, il presidente Franceschini, il direttore sportivo Fontana. Nella Jollycamica ho trovato l'ambiente giusto, senza con ciò voler criticare il passato. E adesso viene il difficile perché dovrò lottare con i migliori. Capisco che il vincitore di un Giro d'Italia non potrà rimanere nell'ombra.

LUIGI LINCEI, MEDICO SPORTIVO

Il caso Battaglin

Questo Giro d'Italia ha offerto un motivo tutto particolare, quello che lo definisce «il caso Battaglin». Il giovane e simpatico ciclista veneto, già autorevolmente presentato alla ribalta del Giro '73, è stato senz'altro l'uomo di punta della prima parte della corsa. La sua autorevolezza in gara, gli scatti repentini in salita, facevano facilmente presagire in lui il probabile vincitore. La impresa imprevedibile nella cronometro di Forte dei Marmi aggiungeva poi un ulteriore dimensione al già noto e riconosciuto valore dell'atleta. Subito dopo, Battaglin è crollato. Che cosa è successo? Una meteora o uno scoppio? Battaglin (pensaremo alcuni) è un bidone, come si dice in gergo, o è un corridore finito?

Come sempre, si tratta delle solite esagerazioni che non vanno a segno: per questo caso più che una vera verità occorre la ricerca del motivo, delle cause e le circostanze in cui si è verificato il fatto, innanzitutto, voglio togliere il mezzo le accuse, le insinuazioni, le punte polemiche sorte sulla cronometro di Forte dei Marmi. Non si deve parlare di illecito sportivo, di doping o favoreggiamento meccanico di moto compiacenti. Battaglin è quarantotto e passa all'ora il suo proprio fatto, e a mio parere qui stanno la causa e l'errore.

Non penso che per questa impresa il ragazzo sia ricorso a stimolanti particolari, voglio togliere il mezzo le occasionali, fortuito «rimorchio» di una motocicletta che passa trasformando in cronometro un uomo di illecito sportivo. No, di questo metro della potenza muscolare che il giovanotto va valutato.

lutato. L'armonia fra potenza e agilità, la compostezza della pedalata, l'impostazione stilistica, regolare, uniforme non a sbalzi che caratterizzano il cronoman, non sono le precipue qualità del ragazzo. Eppure Battaglin è andato eccezionalmente forte in un campo che non gli viene solo all'ultimo debito. E' il risultato di tanti altri debiti precedentemente contratti. L'ultimo è determinante, è determinante, è la risultante di tante forze omologhe. Cioè, la classica goccia che fa traboccare il vaso pieno.

Non è stato solo il pugno di Monzon a far crollare Battaglin: sono stati i precedenti colpi di Mazzinghi, Fullmer, Folledo e Griffith che si sono sommati fino a determinare l'ultimo episodio. E quando l'atleta non ha più risorse fresche, nuove, giovanili, può anche incorrere nell'irreversibile declino, nella fine. Per fortuna, nel nostro caso, Battaglin è ancora giovane, non ha alle spalle una carriera lunga, continua e di anni. Nel suo fisico ci sono ancora forze ed energie valide e tali da riparare un danno sofferto.

La meravigliosa macchina umana permette questi recuperi e consente il ripristino perfetto, naturalmente non immediato. Battaglin ha compiuto uno sforzo immenso e ne ha subito le cause. Però la ripresa è immancabile e non tarderà a venire. Questo episodio non va tuttavia dimenticato, sottovalutato e nemmeno esagerato. E' solo una piccola campagna che suona per lui e per chi lo guida.

Gimondi è sempre un corridore esemplare.

Luigi Lincei

IL C.T. ALFREDO MARTINI

Impresa eccezionale

Lasciatemi dire subito che l'impresa di Bertoglio è da considerarsi eccezionale. Perché? Perché avendo iniziato il Giro nel ruolo di spalla di Battaglin, ha seguito fin dalle prime battute aiutando il capitano e curando la classifica con una facilità sbalorditiva. La grande cronometro di Ciocco credo lo abbia convinto di poter essere il vero protagonista della competizione, anche se non voleva dichiararlo.

Il comportamento di Bertoglio è stato esemplare la sua modestia gli ha permesso di mantenere l'equilibrio necessario per non essere travolto. Pur non avendo fatto in precedenza grandi cose egli ha superato l'emozione che solitamente procura una manifestazione come il Giro d'Italia.

Il suo augurio di poter contare in vista del prossimo campionato del mondo su un Bertoglio di queste proporzioni, e siccome negli anni precedenti il ragazzo ha sempre pedalato bene nei mesi di luglio e d'agosto, penso di trovarlo grande come lo è stato in dal primo giorno di questo Giro.

Degli altri italiani il migliore è stato Gimondi bravissimo nella tappa di Alleghe, quando ha inseguito Galdos insieme a Bertoglio. Il buon Gimondi ama il pubblico, ed

essendo riamato sa cosa dargli. Osler, Ricconi, Panizza, Perletto, Conti, Fabbri, Bitossi e Paolini hanno onorato il nostro ciclismo. E Baronchelli? mi chiederete. Non è quello che abbiamo visto il vero Baronchelli. Fin da Prati di Tivo, il sottoscritto disse che in G.B. doveva esserci qualcosa che non funzionava, pur pensando al suo fisico e ad una possibile ripresa. Sembrò che ciò fosse avvenuto al Ciocco, ma in effetti fu un miglioramento leggero in quanto in seguito la sua azione non risultò mai brillante.

Per quanto riguarda Battaglin, ci sarebbe veramente da fare uno studio. Grande protagonista a Prati di Tivo e poi sempre in prima linea, Battaglin esplose nella cronometro di Forte dei Marmi per poi — e qui è il punto inspiegabile — non essere più lui dopo un giorno e mezzo di riposo. Lo credo che in questo giorno e mezzo stia la chiave del suo enorme calo di condizione.

Alfredo Martini



Caro Guadrini: hai proprio indovinato - «L'Italia cambierà e sarà più pulita, più onesta come volete voi...»

Caro Guadrini, hai proprio indovinato: il Giro l'ha vinto il tuo amico Bertoglio. Me l'hai detto con circa quindici giorni d'anticipo, hai tanto insistito perché lo scrivesse: tocca che il cronista del tuo giornale facesse bella figura, vero? Io ti ho guardato quel mattino di uno dei molti ritrovi, quando si è riposati e la mente è serena, quando vengono a galla talune confidenze, e ti sono grato per l'attestato di stima. Se tu l'avessi raccontato ad un altro, forse ti avrebbe riso in faccia, certamente ti avrebbe ignorato perché non ti conosce, perché ti crede uno dei tanti numeri in corsa e basta. Bisogna, invece, apprezzare l'uomo prima del ciclista, e l'uomo Guadrini ha la testa sul collo, indipendentemente dal fatto che s'è classificato soltanto quarantaseiesimo. D'altronde, hai fatto meglio tu di elementi più qualificati e più pagati, senza il peso che ti porti dietro, il peso del gregariato.

vorire la digestione lenta, se ti fossi stancato di dargli del crapone, di conchiudere che aveva grasse qualità. Bertoglio si sarebbe smarrito. Sei grande, Enrico Guadrini, sei un tecnico, uno che domani potrebbe dirigere una squadra. Purtroppo, madre natura non ti ha dotato delle gambe e del torace di Bertoglio, purtroppo anche nei momenti di vena devi svolgere

re il mestiere di aiutante, ma non sei ancora sceso di bicicletta, e per la tua serietà, per il tuo coraggio, che è poi il coraggio dei poveri, potresti avere il tuo attimo di gloria, il tuo successo personale, una vittoria siglata da una figura modesta e tanto simpatica. Che baldoria faremmo insieme, caro Enrico. Ci sarebbe anche Bertoglio. Sicuro. Scherzo? Non scher-

zo, è il mio augurio, e ti abbraccio.

Quando ho riferito a Bertoglio il tuo pronostico, sai cosa mi ha risposto? «Guadrini è come un fratello. Io di fratelli ne ho due, e con lui fanno tre. Ho anche cinque sorelle, tutte sposate, e l'intera famiglia, anche i miei genitori, vogliono bene a Guadrini. E' un ragazzo intelligente, siamo cresciuti insieme, ha sempre avuto una visione del mondo larga, una prospettiva su ogni argomento di più. Certo, se lui oltre all'intelligenza avesse la forza, il fisico, a quest'ora sarebbe un campione...».

Un campione lo è diventato Bertoglio, e tu rimarrà sempre un gregario, caro Guadrini, ma con somma soddisfazione per aver convinto Fausto del suo valore. Forse se tu non avessi insistito lo avresti notato questo e quello, raccomandandogli di mangiare poco e sovente per fa-

Il Giro è una lunga carovana in cui pochi sono in vacanza e molti lavorano. La carovana è guidata da un servizio d'ordine dal quale dipendono il buon esito della manifestazione. Il viaggio è complicato, il pericolo è all'angolo di ogni strada, e qui vogliamo appunto ringraziare la polizia del Giro, ufficiali e agenti che hanno svolto il loro compito con molta attenzione e cortesia, il capitano Fiorotto, il maresciallo Todisco e gli altri uomini in divisa. Cammilli, Colledallo, Partezano, Serantoni, Aiello, Arzenelli, Di Michele, Foscano, Marr, Micheletti, Poli, Giordano, Rossi, Biccocchi, Guocchi, Leonard, Mattioli, Peschiaroli, Segat e Tedesco, e non è un ringraziamento di circostanza: è un doveroso riconoscimento alla loro opera di agili, perfetti controllori.

I ricordi sono molti, siamo andati dal Nord al Sud e dal Sud al Nord della penisola, alcune immagini si confondono, non vorremmo sbagliare citazioni, paesi e località, ma come dimenticare la gentilezza di quella donna seduta sull'uscio di casa nella tappa che ci portava a Bergamo di Pine? Dio un po' stordito avevo bisogno di una rinfrescata, e senza alcuna richiesta quella donna coi capelli grigi mi ha capito, e mentre porgeva un acciugnammo di tela che doveva appartere alla sua dote di sposa e entrato il nautico in tenuta di ciclista «Ho trentatré anni per gambe, la bici e salute però voglio dire che prima di smettere di pedalare, l'Italia sarà cambiata, sarà più pulita, più onesta come volete voi». Ascoltando Francesco Russo, il pilota dell'Unità, sorridevo coi suoi grandi baffi.

Tutte le classifiche finali del Giro

CLASSIFICA FINALE: 1. Fausto Bertoglio (Jollycamica) in ore 111 31'24"; 2. Galdos (Kas) a 41"; 3. Gimondi (Bianchi) a 8'18"; 4. De Vlaeminck (Brooklyn) a 7'38"; 5. Perletto (Magnifico) a 6'; 6. Panizza a 8'13"; 7. Ricconi a 10'32"; 8. Conti a 13'40"; 9. Lusa a 14'40"; 10. G.B. Baronchelli s.t. La media generale del Giro (km. 3863) è stata di 35,535 orari.

CLASSIFICA A PUNTI: 1. Roger De Vlaeminck (Gale) a 44; 2. Santambrogio, 31; 3. Perla, 35; 4. Polidori, 31; 5. Serio, 10.

CLASSIFICA A SQUADRE: 1. Brooklyn, p. 11.370; 2. Jollycamica, 8.230; 3. Kas, 8.230; 4. Bianchi, 3.895; 5. Sole, 3.185.

CAMPIONATO DELLE REGIONI: 1. Veneto, 30; 2. Lombardia, 28; 3. Piemonte, 27; 4. Liguria, 26; 5. Toscana, 25; 6. Campania, 24; 7. Sicilia, 23; 8. Puglia, 22; 9. Basilicata, 21; 10. Calabria, 20.

CLASSIFICA DEL GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA: 1. Alfredo Martini, 300; 2. Galdos, 250; 3. Bertoglio, 200; 4. Perletto, 150; 5. De Vlaeminck, 100.

CLASSIFICA DELLA COMBINATA: 1. Roger De Vlaeminck; 2. Fabbri; 3. Santambrogio; 4. Osler; 5. Oliva.

Baronchelli, il grande sconfitto di questo Giro.

una novità fresca fresca GELATI ALIMENTO ANSON

LA FERRARI ANCHE IN SVEZIA: E TRE!

Corsa magistrale dell'austriaco sul difficile circuito di Anderstorp

Niki Lauda aspetta per 68 giri poi supera e stacca Reutemann

Finito dopo sedici giri il sogno di gloria di Vittorio Brambilla, partito in prima posizione - Regazzoni, al terzo posto completa il successo della casa di Maranello - Concrete possibilità per i bolidi rossi di conquistare il mondiale

Ordine d'arrivo

Ordine d'arrivo del Gran Premio di Svezia, settima prova del campionato mondiale piloti, disputatosi su 80 giri del circuito di Anderstorp (km. 4,018) per complessivi km. 321,440.

1. NIKI LAUDA (Austria), su Ferrari in 1 ora 39'18"3, alla media oraria di km. 161,600; 2. Carlos Reutemann (Argentina), Brabham, 1:39'24"8; 3. Clay Regazzoni (Svizzera), Ferrari, 1:39'47"4; 4. Mario Andretti (USA), Parnelli, 2:00'22"5; 5. Mark Donohue (USA), Penske, 2 ore 00'49"0; 6. Tony Brise (G.B.), Embassy Hill, a un giro; 7. Jody Scheckter (Sudafrica), Tyrrell, a un giro; 8. Emerson Fittipaldi (Brasile), McLaren, a un giro; 9. Ronnie Peterson (Svezia), JPS-Lotus, a un giro; 10. Torsten Palm (Svezia), Hesketh, a due giri; 11. Damien Magee (Irlanda), Williams, a due giri; 12. Alan Jones (Australia), Hesketh, a due giri; 13. Patrick Depailler (Francia), Elf-Tyrrell, a due giri; 14. Bob Evans (G.B.), BRM, a tre giri; 15. Jacky Ickx (Belgio), JPS-Lotus, a tre giri; 16. John Watson (Irlanda), Surtees, a tre giri; 17. Wilson Fittipaldi (Brasile), Copersucar, a sei giri.



ANDERSTORP — Vittorio Brambilla poco prima del via.

SERVIZIO

ANDERSTORP, 8 giugno
Grande giornata per la Ferrari che ha conquistato in Svezia il primo posto con Niki Lauda, il terzo con Clay Regazzoni. Gran giornata perché quella di oggi è una vittoria quasi inaspettata, che ha messo in luce, forse più di ogni altra, le eccezionali qualità della 312 T e la maturità del suo pilota di punta.

Per la prima volta, dal Gran Premio di Spagna, le macchine di Maranello non godevano qui ad Anderstorp dei favori del pronostico: Lauda era riuscito a conquistare solo il quinto miglior tempo e Regazzoni era addirittura dodicesimo, dietro Emerson Fittipaldi.

Questi risultati lasciavano intendere che sul tracciato svedese le macchine rosse non avevano la possibilità di esprimere quel qualcosa in più che avevano mostrato di possedere nelle corse precedenti. Occorreva quindi fare una gara accorta, ed accontentarsi, se era il caso, anche di buoni piazzamenti. Lauda e Regazzoni, nella prima parte della corsa, si sono così mantenuti nelle retrovie in attesa del momento favorevole, che puntualmente è arrivato. Gli avversari che si erano lanciati sin dalle prime tornate, condotti dal generoso Vittorio Brambilla, a poco a poco hanno dovuto cedere al ritmo da loro stessi imposto. Il solo a resistere è stato Carlos Reutemann con la

Brabham-Martini, il quale aveva mostrato subito le sue intenzioni, attaccando prima i francesi Jarier e Depailler e poi il monzese, che al sedicesimo giro doveva cedere il comando ad argentino.

Dietro a Reutemann, che fino a metà corsa aveva avuto alle spalle la Shadow di Jarier e l'altra Brabham di Carlos Pace, inseguiva però Lauda con un distacco che non è mai stato superiore a una decina di secondi. Poi, spariti il francese ed il brasiliano, Lauda sferrava il suo attacco. Ed il margine di Reutemann, che ad un primo momento sembrava incolombabile, diminuiva a vista d'occhio: 10" al quarantesimo giro, 6" al cinquantesimo e poi, finalmente, la Ferrari dell'austriaco arrivava a pochi metri dalla Brabham. Il momento era entusiasmante. Per alcuni giri l'austriaco seguiva come un'ombra l'argentino e quindi cominciava a fare i primi assalti per il sorpasso, che gli riusciva a dodici giri dal termine degli ottanta in programma. Da quel momento Lauda guadagnava terreno, dimostrando che la sua Ferrari aveva in corpo birra da vendere: al generoso Reutemann non restava che accontentarsi di un onorevole secondo posto.

Ora Niki Lauda comanda autorevolmente la classifica mondiale con 10 punti di vantaggio su Reutemann (6), che ha scavalcato Fittipaldi, rimasto a quota 21. Anche Regazzoni fa un bel balzo avanti con i quattro punti conquistati oggi salendo al secondo, con 12 punti.

Mancato per un soffio l'anno scorso, il traguardo dell'iride pare ora nuovamente a portata della Casa di Maranello. Per quanto quanto per la classifica dell'austriaco, ma per la superiorità dimostrata dalla sua macchina. La 312 T, dopo l'esordio non esaltante a Sudafrica, ha vinto tutte le corse a cui si è presentata, ad eccezione del Gran Premio di Spagna, che però non fa testo, essendosi svolto in condizioni anormali, con concluso nel modo che tutti sanno.

Quella di oggi è la terza vittoria consecutiva di Niki Lauda, in quella che si considera il G.P. di Silverstone non valido per il campionato del mondo. Con il «tris» di oggi Lauda eguaglia il record di sei vittorie consecutive in Gran Premi mondiali detenuto da altri sette piloti: l'ultimo a compiere l'impresa è stato Jackie Stewart (Francia, Inghilterra e Germania nel 1971).

A ben vedere anche in questo Gran Premio di Svezia si è imposta la macchina meglio preparata. Per alcuni piloti, tra cui il comitante Vittorio Brambilla, si potrà anche parlare di sfortuna. Ma si è visto pure che la lunga assenza ha resistito al ritmo della Ferrari di Lauda. La prova migliore la si è avuta nel duello finale con Reutemann, la cui macchina era tra le maggiori favorite.

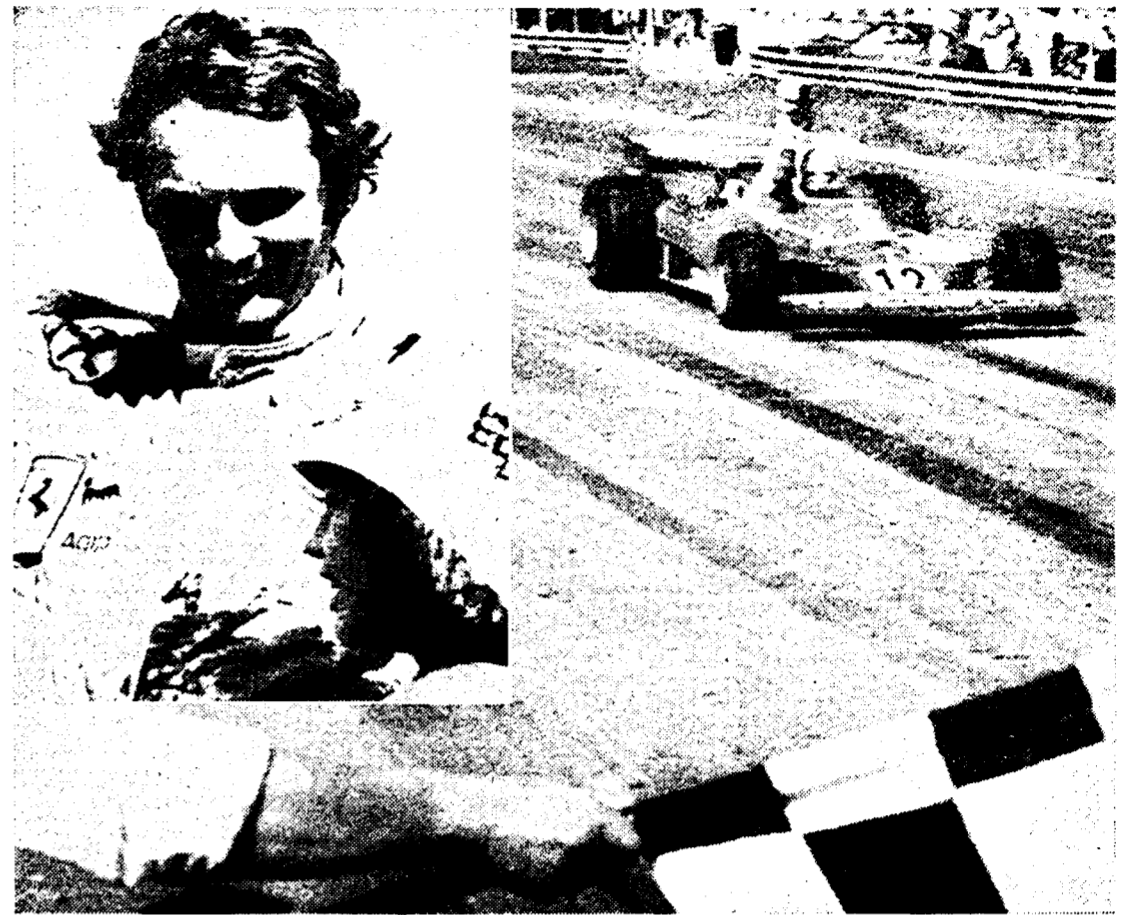
Sorprendenti in questa gara i due «americani» Andretti (Parnelli) e Donohue (Penske), giunti rispettivamente alla spalle della seconda Ferrari. E sorprendente pure Tony Brise con la Embassy Hill, che ha raccolto il suo primo punto in classifica. Deludente invece Emerson Fittipaldi, che è stato ancora una volta doppiato dal capitano. Se i tecnici della McLaren-Martini non riusciranno a dargli presto una macchina competitiva, il brasiliano dovrà abbandonare le speranze iride.

Inferiori alle aspettative le due Tyrrell, che l'anno scorso avevano mostrato di trovarsi molto bene su questo circuito. Scheckter non è mai stato in gara per le pessime piazze, mentre Depailler, dopo essere scivolato nelle prime quindici tornate dal secondo al terzo posto, ha sostato al box ed anche per lui è sfumata ogni possibilità.

Poca fortuna hanno avuto a loro volta la Shadow, Tom Pryce ha dovuto fermarsi dopo la partenza perdendo un giro e bella ma inutile è stata la sua batta tra i primi fino a che non ha dovuto ritirarsi definitivamente; Jarier invece si è mantenuto in seconda posizione fino a quasi metà corsa, ma poi il motore lo ha abbandonato.

Anche per Vittorio Brambilla la corsa si è conclusa prima della metà degli 80 giri. Il pilota italiano, dopo essere stato superato da Reutemann era ripartito quattordicesimo, ed era riuscito a riguadagnare qualche posizione. Non saranno, comunque, pronosticabili per il prossimo futuro un vero e proprio campionato mondiale marce in sostituzione di quello ormai assitico e assolutamente privo di contenuto tecnico e sportivo che ancora quest'anno si corre con vetture sport prototipo.

Per ritornare alla gara di oggi, dobbiamo concludere soltanto dicendo che la cornice di pubblico non ha fatto giustizia all'importanza della gara. Colpa anche della novità che non tutti conoscevano.



ANDERSTORP — L'arrivo della Ferrari di Niki Lauda e, nel riquadro, il pilota austriaco dopo la vittoria.

I ritirati

Tom Pryce (G.B.), Shadow (53 giri); Ian Scheckter (S.A.), Williams (49); Vern Schuppan (Australia), Embassy Hill (47); Carlos Pace (Brasile), Brabham (41); Jean Pierre Jarier (Fr.), Shadow (38); Vittorio Brambilla (It.) March (36); Jochen Mass (Germ.) McLaren (34); James Hunt (G.B.), Hesketh (21); Lella Lombardi (It.) March (20).

Situazione della classifica mondiale dopo il G. P. di Svezia

PILOTI	TOTALE PUNTI	G.P.														
		ARGENTINA	BRASILE	SUD AFRICA	SPAGNA	MONACO	BELGIO	SVEZIA	OLANDA	FRANCIA	GRAN BRETAGNA	GERMANIA	AUSTRIA	ITALIA	CANADA	STATI UNITI
NIKI LAUDA	32	1	2	2	—	9	9	9	—	—	—	—	—	—	—	—
CARLOS REUTEMANN	22	4	—	6	2	—	4	6	—	—	—	—	—	—	—	—
EMERSON FITTIPALDI	21	9	6	—	—	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
CARLOS PACE	16	—	9	3	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
JODY SCHECKTER	15	—	—	9	—	—	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—
CLAY REGAZZONI	12	3	3	—	—	—	2	4	—	—	—	—	—	—	—	—
PATRICK DEPAILLER	11	2	—	4	—	2	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—
JOCHEN MASS	10,5	—	4	1	4,5	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
JAMES HUNT	7	6	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
MARIO ANDRETTI	3	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—
JACKY ICKX	3	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
RONNIE PETERSON	3	—	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
MARK DONOHUE	2	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—
J. PIERRE JARIER	1,5	—	—	—	1,5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
VITTORIO BRAMBILLA	1	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TONY BRISE	1	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
TOM PRYCE	1	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—
LELLA LOMBARDI	0,5	—	—	—	—	0,5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

La « 500 miglia » appannaggio di Vermeulen e Frankenout

Coppia olandese su Opel GSE sbaraglia il campo a Monza

In gara solo vetture di serie - Buone prestazioni delle Alfa Romeo GTV

MONZA, 8 giugno
Una coppia di piloti olandesi, Huub Vermeulen e Fred Frankenout, su una macchina tedesca, la Opel Commodore GSE, hanno concluso vittoriosamente la 500 miglia di Monza, valida quale terza prova del Trofeo dell'Avvenire, manifestazione a carattere europeo riservata alle vetture turismo di serie. Al secondo posto la BMW, anch'essa di 2000 cc, di cilindrata dei belgi Alain Peltier e Marc Demol che hanno preceduto l'Alfa Romeo GTV (2000 cc di cilindrata) dei nostrani Luigi Colzani e Martino Fittola della scuderia Jolly Club.

Il tempo della coppia vincitrice sulle 500 miglia pari a 807,800 chilometri è stato di 1:29'00"3 alla media di 161,797 km orari.

E' stata una gara quanto mai combattuta con oltre 40 vetture schierate per la partenza distribuite in 4 divisioni: 1200 cc, 1500 cc, 2000 cc e oltre 2000 cc. Per il successo assoluto impegnate naturalmente le vetture di questa ultima divisione ovvero BMW, Ford e Caprio, Datsun, Opel Commodore, tutte di oltre 2 mila cc di cilindrata.

Per oltre tre quarti di corsa il comando delle operazioni è stato tenuto brillantemente dalla Ford Capri 2 all'inizio con la coppia Walkinshaw-Fitzpatrick, poi con la coppia Blackburn-Grabtree, mentre alle loro spalle si alternava prima la BMW di Xonneval-De Pierlante e poi la Opel Commodore che sarebbe risultata alla fine nettamente vincitrice.

Particolarmente interessante la corsa delle Alfa Romeo GTV che nonostante la netta differenza di cilindrata nei confronti delle vetture battistrada hanno dimostrato sulla distanza di essere vetture altrettanto affidabili. Al termine della corsa ben cinque vetture della Casa di Arese figurano nei primi dieci posti assoluti.

A differenza delle altre competizioni automobilistiche alle quali il pubblico di Monza è ormai abituato, la 500 miglia per vetture turismo ha rappresentato una piacevolissima novità. Credevamo infatti che questa sia la prima volta che si sono viste scendere pista vetture tipo quelle che si vedono tutti i giorni circolare sulle strade. Il Tro-

feo dell'Avvenire, del resto, che quest'anno si articola in nove prove delle quali tre disputate con quella odierna (le altre due organizzate a Spa e a Zeltweg e vinte entrambe dalla Ford Capri 2 per mano dell'asso inglese Tom Walkinshaw), vive quest'anno la sua prima esperienza necessariamente arcaica e sommaria. Negli intenti degli organizzatori del Campionato è appunto la volontà di arrivare ad un trofeo che veda schierate in pista vetture strettamente di serie. E' tassativo infatti per le case costruttrici partecipanti allineare vetture prodotte in serie e vendute in ben 5 mila esemplari.

Che cosa significa tutto questo? Che le vetture impegnate nel Trofeo dell'Avvenire non daranno un saggio delle loro prestazioni velocistiche debbano avere soprattutto caratteristiche di durata che le varie prove del Trofeo dell'Avvenire avranno modo di mettere in evidenza.

E' presumibile che con queste premesse, un campionato del genere possa avere un risveglio avveniristico. Qualunque cosa si sentirà sollecitata ad essere della partita per un impe-

gnativo confronto con la concorrenza. Già quest'anno si nota l'agguerrita presenza, come si è detto, della BMW, della Ford e della Opel nella classe oltre 2000 di cilindrata e dell'Alfa Romeo nella classe fino a 2000. Particolarmente significativa appunto la presenza in forma ufficiale di una vettura dell'Autodelta, il reparto corse dell'Alfa Romeo, una GTV di 2000 cc di cilindrata affidata alle capaci mani di Spartaco Dini e Mario Litrico oggi non molto fortunati. Non saranno, comunque, pronosticabili per il prossimo futuro un vero e proprio campionato mondiale marce in sostituzione di quello ormai assitico e assolutamente privo di contenuto tecnico e sportivo che ancora quest'anno si corre con vetture sport prototipo.

Per ritornare alla gara di oggi, dobbiamo concludere soltanto dicendo che la cornice di pubblico non ha fatto giustizia all'importanza della gara. Colpa anche della novità che non tutti conoscevano.

Paolo Sinari

SPALATO, 8 giugno
Sono cominciati in Jugoslavia i campionati europei di basket. Siamo alle fasi d'avvio, siamo anche ad una fase di roggio un po' per tutte le squadre. L'Italia non l'ha superata ancora. Contro la Turchia, una formazione di non eccezionale levatura, ha vinto ma con parecchio impegno.

Giancarlo Primo, il responsabile della squadra italiana, ha dichiarato in tutta sincerità: «Sono scesi in campo nervosi e quasi bloccati. C'è voluto del tempo prima di capire l'avversario. Si è sbagliato troppo. La percentuale del 30 per cento nel primo tempo parla sin troppo chiaro».

«Solo nella ripresa — ha continuato Primo — dopo qualche discorsetto negli spogliatoi, la squadra si è messa a giocare in modo sufficientemente. E' anche vero che ci hanno un po' spaventato le scorrettezze dei turchi: neppure qualche Meneghin, che ha rimediato un colpo duro ad un ginocchio e ha le braccia coperte di lividi».

Ma siamo all'inizio. «Giocando — osserva Primo — si migliora». E c'è ben bisogno di migliorare. Domani sera, lunedì, il confronto con la Jugoslavia campione uscente. Deciderà il duello Meneghin-Cosic? Sarà un duello spettacolare — ha risposto Primo — ma non sarà certo determinante. E' il gioco d'insieme che conta. E saranno anche i cambi che contano parecchio. Proprio contro la Turchia abbiamo dimostrato di averne a sufficienza. Ottimo è stata la prova di Carrara e Bertolino. L'attacco con la quale hanno giocato questi giovanissimi è stato un po' una sorpresa per tutti ed indubbiamente ci incoraggiava».

Si qualificheranno per il girone finale, che si svolgerà a Belgrado dall'11 al 15 giugno, per le prime due classificate di ciascun girone.

Le favorite sono finora la Jugoslavia e l'Unione Sovietica. E' un duello consueto. L'Unione Sovietica ha conquistato finora otto titoli, l'ultimo quello degli europei di Barcellona, e finito invece alla Jugoslavia, che si era classificata ben quattro volte al secondo posto.

Il bilancio per gli italiani è meno brillante: il miglior risultato lo ottennero a Essen nel '71, con il terzo posto, dietro a URSS e Jugos-

I CAMPIONATI EUROPEI SI AVVIANO VERSO LE FASI PIU' INTERESSANTI

Contro la Jugoslavia vedremo quanto vale il basket azzurro

I campioni uscenti, insieme con i sovietici, sono ancora i favoriti del torneo - Il pronostico non ammette per ora colpi a sorpresa - La fase finale a Belgrado dall'11 al 15 giugno

slavia. Potrà fare meglio quest'anno?

Chiediamo un pronostico a Giancarlo Primo: «I favoriti, è inutile ripeterlo, sono jugoslavi e sovietici. Ci potrebbero essere delle sorprese. E noi speriamo di poterne rappresentare una».

L'interesse in Jugoslavia per questi campionati è assai vivo. Il basket del resto è sport che ha quasi eguagliato il calcio nelle preferenze degli sportivi.

Cosic è il giocatore del momento. E' incubando uno dei più forti giocatori europei e in Jugoslavia si punta molto su di lui per ripetere il successo di Barcellona. La stampa di Belgrado è, in questo senso, assai ottimista. Gli avversari più pericolosi sono ritenuti nell'ordine l'Unione Sovietica, la Spagna e l'Italia. Si parla molto dell'Italia e della sua vittoria in Coppa Europa. Ma, si aggiunge, la nazionale italiana non può contare sugli americani dell'Igna.

Italia-Jugoslavia stasera diretta TV

L'Italia affronterà stasera, alle ore 22.10, la Jugoslavia, campione agli europei del 1973 a Barcellona. La partita verrà trasmessa in teleselezione in cronaca diretta, sul secondo canale TV.

Pavia-Venezia tinta di giallo

Primo (per ora) Colnaghi

VENEZIA, 8 giugno
Il milanese Giuseppe Colnaghi alla guida di un entrobordo corsa classe 7000 scatto Molinari, motorizzato Mercruiser ha vinto (salvo decisione contraria della giuria) la Pavia-Venezia di 416 chilometri nel tempo di 2:33' e 12", alla media di chilometri 150. Ma Roberto Brunelli, che ha migliorato dopo dodici anni il primato nel tratto cronometrato Isola Serafini-Revere di 153 chilometri, nel tempo di 44'38", alla media di chilometri 205,676, (detergiuto da Augusto Cometti dal 1959 con 178' e 382), per un gioco di penalizzazione si è visto defraudato della quarta vittoria assoluta. Al suo arrivo ha esposto reciamo. Ora la parola alla giuria.

Automobilismo

Al francese Laffite la Coppa del Rodano

HOCKENHEIM (RFT), 8 giugno
Il francese Jacques Laffite, al volante di una «Martini BMW Schnitzer», ha vinto la Coppa del Rodano, sesta prova del campionato europeo di formula due disputatosi sul circuito di Hockenheim in due «manche». Al secondo posto si è classificato il francese Claude Bourgoigne, su «March BMW», davanti all'italiano Maurizio Flamini, anch'egli su «March BMW».

Classifica del Campionato europeo: 1. LAFITE, punti 45; 2. Gerard Larousse (Fr.), 13; 3. Patrick Tambay (Fr.), 12; 4. Jubouille, 11; 5. Bourgoigne, 10; 6. Francis, 9.

ORIENTAMENTI NUOVI

per la piccola e la media industria

PERIODICO POLITICO-ECONOMICO
A CURA DEL COMITATO REGIONALE LOMBARDO DEL P.C.I.

in questo numero

- A colloquio con Pietro Conti, Presidente della Regione Umbria
- Elezioni e interesse nazionale
- «Fatti non parole», ma a chi si rivolge l'API?
- La Regione lombarda punta alle aree attrezzate delle zone depresse
- A Kiev le speranze non sono andate deluse
- La cassa integrazione in due mesi s'è gonfiata di otto milioni di ore
- Regioni e imprese: ovvero quello che si potrebbe fare se lo Stato fosse rinnovato
- L'analisi del valore: cioè come risparmiare sui costi
- Notizie EST-OVEST

Redazione e Amministrazione: Via Volturmo, 33 - 20124 MILANO
Telefoni 688.80.82 - 688.83.50

In vendita presso le librerie Rinascita e Feltrinelli
ABBONAMENTI: ANNUO lire 5.000 - SOSTENTITORE lire 20.000

PERUGIA QUASI IN A, MISCHIA A QUATTRO PER DUE POSTI

Gli umbri passano da trionfatori con due reti di Curi (2-0)

Gli errori del portiere Giacconi mettono il Verona nei pasticci

La capoclassifica ha dimostrato di essere una squadra vivace, applaudita anche dai tifosi gialloblù

MARCATORE: Curi al 5' del p.t. e al 21' s.t.

VERONA: Giacconi 3, Nanni 5, Serrà 5, Taddei 5,5, Gasparini 6,5, Maddè 6,5, Franzoi 5, Busatta 5, Luppi 5, Mazzanti 5 (dall'inizio della ripresa Vrs, 5), Zironi 6, 12, Forno, 13, Cattalini 13,5.

PERUGIA: Marconelli 6; Nappi 7, Balardo 6,5; Picella 6 (dall'inizio della ripresa Raffaelli, 6,5), Frosio 7, Savoia 7, Scarpa 7, Curi 8, Sollier 7, Vanni 7,5, Pellizzaro 7,5, Ricci, 14, Tinaglia.

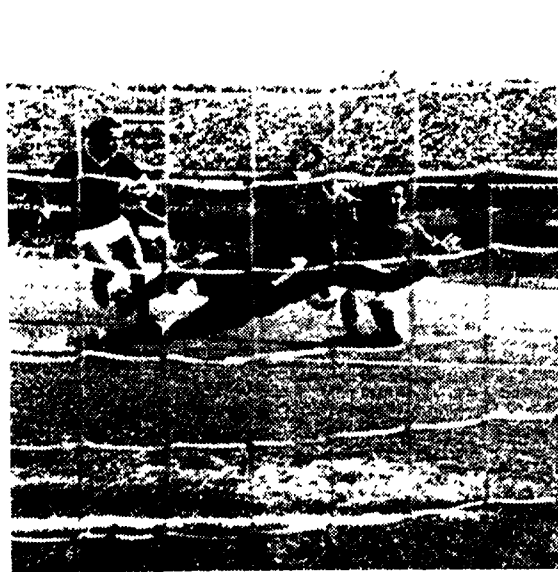
ARBITRO: Micheletti di Parma 8.

NOTE: Giornata di sole, buon terreno, quasi 40 mila gli spettatori. Incurio 65 mila (11.300 lire) (esclusa la « quota » abbonamenti). In tribuna, fra gli altri: Fracozzi, Farina, Scoppino, Pizzoccoli, Armonio, Gasparini (V), Zironi (V), Curi d'angolo 14 e 8 per il Verona. Sottogio antidoping positivo.

una spanna dal «sette». Verona sotto choc: tenta di inseguire, Francoz schiaccia di testa sfiorando i legni, però è un Verona arrancante, farraginoso, stordito. All'11 Gasparini si salva fortunatamente e fallosamente su Scarpa; al 25 Giacconi interviene con difficoltà su Pellizzaro e rimedia un botto di spietati fighi casuali; al 35 un cross di Nappi viene raccolto da Pellizzaro che manda la palla ad attraversare lo specchio della rete scagliata. Tutto Perugia, come si vede: c'è una marcia in più, anticipo, ritmo maggiore. Il Verona corre sempre senza succo e senza buccia, solo al 41 dal proprio sconsigliato tentativo di respingere un tiro di Busatta che finisce fuori quadro. Ripresa, il Perugia non sceglie via della difesa ad oltranza, ma si cautele presentando il terzino Raffaelli in luogo di Picella: il Verona cerca invece di trovare schemi di vitalità e prima rigore Vrs al posto di Mazzanti, poi manda avanti il «libero» Maddè. Cambia niente! La situazione, anzi, dopo la scontata e già valutata fiammata post-intervallo del

locali, si accentua: sempre più sicuro disinvolto il Perugia, sempre più disennato e inconcludente il Verona. Stando così le cose, il raddoppio diventa conseguenza logica. Lo sfiora Scarpa al 19, chiamando Giacconi a una difficile parata dopo un'irresistibile discesa di Sollier (cinquanta metri palla al piede, avversari seminati, sgare e betti resi inoffensivi...) e non realizza Curi due minuti più tardi.

E' ancora Sollier ad uscire dalla propria metà campo per scambiare con Pellizzaro; apertura sulla sinistra per l'accorrente Curi, controllo svelto, tiro, gol. A questo punto le due squadre sono più (sfiorano i legni Sollier e Scarpa da una parte, Zironi dall'altra e inoltre Marconelli smannaccia su tiro di Luppi e Vanni libera del tutto). Resta solo una constatazione: il Perugia è in serie A, il Verona è finito sul filo del rasolo, il Perugia celebra oggi i suoi settant'anni di vita, il Verona sconta invece gli errori, che non sono pochi. E i suoi tifosi fischiano gli idoli di ieri.



VERONA-PERUGIA — Scarpa manca una facilissima occasione.

Giordano Marzola

Sorpreso e sconfitto il Palermo: 2-0

Nettamente e con merito vince l'Arezzo

I gol messi a segno da Mujesan e da Villa

MARCATORE: nel p.t. al 41' Mujesan (A); nella ripresa, al 34' Villa (A).

AREZZO: Ferretti 7,5; Maggioni 6,5, Zazzaro 7, Righi 6, Papadopulo 7,5, Cevoli 6,4; Villa 6, Fara 6 (al 40' del s.t. Marini), Mujesan 7, Pienti 7,5, Di Prete 7, (N. 12; Candussi: N. 11; Odorizzi).

PALERMO: Trapani 7; Vignano 6, Vianello 6,5; Majo 6, Pighin 6, Pepe 6; Ballabio 6,5, Barlassina 6,5, Braida 6 (dal 18' del s.t. La Rosa), Vianello 6, Barbana 6,5 (N. 12; Bellavia: N. 13; Zanin).

ARBITRO: Serafino, di Roma, 7,5.

meritato, che porta ossigeno ad una squadra che non vuole sapere di arrendersi.

Enumerare le occasioni da rete, i momenti di ansia che il gioco ha proposto è davvero arduo. Basti pensare che alla rete dell'Arezzo è seguito un rigore per il Palermo, che poteva rimettere tutto in discussione, e, quindi, il saldo attivo finale del gol di Villa, che ha dato le giuste dimensioni al risultato, poiché l'Arezzo ha svolto un volume di gioco superiore. Comunque, il saluto che gli sportivi aretini hanno tributato alla fine della gara a Ferretti, e non soltanto per la prodezza sul rigore, sono la testimonianza che anche il Palermo si è battuto con decisione dimostrando di saper sfruttare il contropiede con estrema cura.

DAL CORRISPONDENTE AREZZO: 8 giugno

Da tempo non si assisteva al Comunale aretino ad una partita di così alto livello agonistico, cavalleresco combattuta da due squadre con opposti interessi e quindi prive di qualsiasi condiscendenza. La vittoria era imperativo categorico degli aretini, come del rosanero e tutti gli atleti si sono davvero superati pur di raggiungere l'obiettivo. L'ha spuntata l'Arezzo con un successo

meritato, che porta ossigeno ad una squadra che non vuole sapere di arrendersi.

Enumerare le occasioni da rete, i momenti di ansia che il gioco ha proposto è davvero arduo. Basti pensare che alla rete dell'Arezzo è seguito un rigore per il Palermo, che poteva rimettere tutto in discussione, e, quindi, il saldo attivo finale del gol di Villa, che ha dato le giuste dimensioni al risultato, poiché l'Arezzo ha svolto un volume di gioco superiore. Comunque, il saluto che gli sportivi aretini hanno tributato alla fine della gara a Ferretti, e non soltanto per la prodezza sul rigore, sono la testimonianza che anche il Palermo si è battuto con decisione dimostrando di saper sfruttare il contropiede con estrema cura.

Brescia sciupone oltre misura: 0-0

Bertuzzo tira male un rigore Samb «in punta di piedi»

BRESCIA: Borghese 6; Casati 7, Cagni 6, Fanti, Facchi 6, Botli 6, Salvi 7, Sabati 6, Nalli 6; Iacolino 7, Bertuzzo 6, N. 12 Murzillo, N. 13 Berlanda, N. 14 Altobelli.

FOGGIA: Trentini 7; Fumagalli 7, Cagni 6, Fanti 7, Sabati 6, Nalli 6; Pavone 6, Ledetti 8, Bresciani 7, Insevlini 6, Lorenzetti 7, N. 12 Brunelli, N. 14 Piemontese.

ARBITRO: Longhi, di Roma 6.

Sfruttando abilmente il contropiede (1-0)

Como guardingo batte la Samb «in punta di piedi»

MARCATORE: al 15' del s.t. Boldini.

SAMBENEDETTES: Migliorini 6; Romani 5, (dal 16' della ripresa Marini s.v.), Cato 6; Daleno 6, Anzini 7, Gastronaro 7, Ripa 6, Berta 6, Chimentini 6, Simionato 6, Basillico 6 (n. 12 Maritina, N. 13 Trevisan).

COMO: Ricamonti 7; Melgrati 6, Boldini 6; Tardelli 7, Fontolan 6, Garbarini 6; Ulivieri 6.

DAL CORRISPONDENTE BRESCIA: 8 giugno

Un pareggio, a reti inviolate, che va alquanto stretto al Brescia. Ma chi è causa del suo male, dice il proverbio, pianga se stesso. E di occasioni per il portiere ha sprecate a tosa nei 90 minuti di gioco. La più clamorosa al 23' quando Bertuzzo si è fatto parare dal bruto Trentini un calcio campionario che sulla partita. Per gli azzurri bresciani il futuro si preannuncia all'insegna dell'austerità. Nessun acquilone, la gestione dei pezzi migliori, largo ai giovani, a quelli della «Primavera» che domenica qui al Mompiano disputarono il loro debutto contro quelli del Napoli (statistici).

TOTO

Alessandria-Pescara	x
Arezzo-Palermo	x
Atalanta-Spal	1
Avellino-Novara	2
Brescia-Foggia	x
Catanzaro-Genoa	1
Reggiana-Parma	1
Sambenedettese-Como	2
Taranto-Brindisi	x
Verona-Perugia	2
Padova-Udinese	1
Livorno-Modena	2
Reggina-Catania	2

Il monte premi è di 740 miliardi 827.738 lire.

LE QUOTE: all'unico «13» L. 370.413.800; al 104 «12» L. 3.561.600.

Carlo Bianchi

MICHELE MURO

STENIO CASSI

RISULTATI Serie «B»	
Alessandria-Pescara	2-2
Arezzo-Palermo	2-0
Atalanta-Spal	3-1
Novara-Avellino	1-0
Brescia-Foggia	0-0
Catanzaro-Genoa	2-0
Reggiana-Parma	1-0
Como-Sambenedettese	1-0
Taranto-Brindisi	1-1
Perugia-Verona	2-0

CLASSIFICA SERIE «B»										
PERUGIA	46	36	10	5	3	6	9	3	41	23
COMO	43	36	11	5	2	6	4	8	37	22
VERONA	43	36	9	6	3	6	7	5	38	28
CATANZARO	43	36	10	7	1	2	12	4	26	17
PALERMO	42	36	11	5	2	2	11	5	32	25
ATALANTA	37	36	13	2	1	7	11	34	33	33
GENOA	37	36	9	7	2	5	2	11	31	32
FOGGIA	37	36	9	8	0	1	9	8	29	29
BRESCIA	35	36	7	8	3	3	7	8	23	27
SAMBENEDETTES	35	36	11	5	2	2	4	12	35	40
PECARA	34	36	9	7	1	0	9	10	34	35
NOVARA	34	36	6	10	2	4	4	10	28	30
SPAL	34	36	9	6	3	4	2	12	37	40
BRINDISI	33	36	8	6	4	3	5	10	31	37
TARANTO	32	36	8	7	3	1	7	10	23	34
AVELLINO	31	36	9	3	6	1	8	9	32	29
ALESSANDRIA	31	36	5	9	4	3	6	9	30	35
REGGIANA	31	36	7	8	3	1	7	10	30	36
AREZZO	31	36	8	6	4	1	7	10	33	42
PARMA	28	36	8	8	2	1	5	12	29	36

Il PARMA è penalizzato di 3 punti.

RISULTATI E CLASSIFICHE SERIE «C»	
RISULTATI	
GIRONE «A»: Belluno-Lecco 1-0; Bolzano-Venezia 1-1; Junior-casale-Cioldasostromiera 2-0; Mantova-Cremonesse 1-0; Monza-Cipolini e Scorrione 3-1; Piacenza-Trento 3-1; Seregno-Pro Vercelli 1-0; Solbiatese-S. Angelo Lodigiano 2-0; Vigevano-Legnano 2-2.	
GIRONE «B»: A. Montevarchi-Grosseto 2-1; Pro Vasto-Carpi 1-0; Massese-Chieti 4-0; Empoli-Spezia 3-0; Modena-Livorno 1-1; Novara-Riccione 2-0; Ravenna-Lucchese 1-0; Rimini-Sangiovannese 1-1; Sorrento-Pisa 2-0; Torres-Giulianova 0-0.	
GIRONE «C»: Acireale-Barletta 2-2; Bari-Messina 4-2 (campo neutro); Casertana-Lecco 2-1; Frosinone-Nocerina 2-0; Catania-Ravenna 3-2; Salernitana-Crotone 1-0; Siracusa-Matera 4-2; Sorrento-Marsala 1-1; Benevento-Trapani 1-0; Turris-Cynthia Genzano 3-0 (campo neutro).	
CLASSIFICHE	
GIRONE «A»: Piacenza p. 53; Monza, 46; Udinese, 44; Seregno, 43; Vigevano, 39; Cioldasostromiera, 38; Trento, Venezia, 38; Empoli, 37; Chieti, Spezia e Massese, 36; Livorno, 34; A. Montevarchi, 33; Pisa, 32; Riccione, 31; Ravenna e Novara, 30; Torres, 24; Carpi, 19. La Massese è penalizzata di 2 punti.	
GIRONE «B»: Modena p. 50; Taramo, 48; Rimini, 47; Sangiovanese, 41; Giulianova e Pro Vasto, 39; Lucchese e Grosseto, 38; Vercelli, 37; Chieti, Spezia e Massese, 36; Livorno, 34; A. Montevarchi, 33; Pisa, 32; Riccione, 31; Ravenna e Novara, 30; Torres, 24; Carpi, 19. La Massese è penalizzata di 2 punti.	
GIRONE «C»: Catania p. 53; Bari, 50; Lecce, 46, Siracusa, 40; Benevento, 39; Sorrento, 38; Salernitana, 37; Reggina, Acireale e Turris, 36; Messina, 35; Marsala, 34; Trapani e Casertana, 33; Crotone e Barletta, 32; Frosinone e Nocerina, 31; Matera, 26; Cynthia Genzano, 20. Benevento e Bari una partita in meno.	

DOMENICA PROSSIMA	
COPPA ITALIA (Quinta giornata)	
GIRONE «A»: Fiorentina-Napoli, Roma-Torino	
GIRONE «B»: Juventus-Bologna, Milan-Inter.	
SERIE «B» (ORE 16.30)	
Brindisi-Reggiana; Foggia-Alessandria; Genoa-Brescia; Novara-Arezzo; Parma-Avellino; Pescara-Perugia; Sambenedettese-Atalanta; Spal-Como; Verona-Catanzaro.	
SERIE «C»	
GIRONE «A»: Belluno-Seregno; Cioldasostromiera-Piacenza; Cremonesse-Udinese; Junior-casale-Mantova; Lecco-Pro Vercelli; Legnano-Bolzano; Monza-Padova; S. Angelo Lodigiano-Mestrina; Trento-Solbiatese; Venezia-Vigevano.	
GIRONE «B»: A. Montevarchi-Empoli; Giulianova-Sangiovannese; Grosseto-Carpi; Lucchese-Spezia; Massese-Torres; Modena-Cynthia; Novara-Torres; Pisa-Riccione; Pro Vasto-Ravenna; Rimini-Livorno.	
GIRONE «C»: Barletta-Turris; Benevento-Siracusa; Catania-Casertana; Crotone-Acireale; Cynthia-Genoa; Lecce-Frosinone; Matera-Nocerina; Messina-Sorrento; Salernitana-Marsala; Trapani-Reggina.	

Tifosi in festa per le vie di Perugia

La notizia della vittoria del Perugia a Verona è stata accolta nel capoluogo umbro con manifestazioni di grande entusiasmo e di gioia. Migliaia di sportivi si sono riversati nel centro di Perugia con striscioni e cartelli ingegnatiati a traversare le vie della città: si è fatto festa, insomma, per tutta la notte; dopo tre settimane di pauro suscitate dai risultati negativi della squadra, la serie «A» appare ormai a portata di mano.

Premiata la volontà del Catanzaro: 2-0

Onesto Genoa privo di Pruzzo cede le armi

Decisivo passo avanti dei calabresi verso la massima serie, suggellato da una pacifica invasione di campo

MARCATORE: nel p.t. al 24' Silipo; nel s.t. al 35' Spelta su rigore.

CATANZARO: Pellizzaro 6; Silipo 6,5, Ranieri 7; Baneli 7, Madera 7, Vichi 8; Spelta 7, Vignano 7, Piccinetti 6, (Nemo dal 35' del s.t.), Fraca 8, Palanca 7, 12 Di Carlo, 13, Papa.

GENOA: Girardi 6; Muffi 6, Mosti 6; Arcoletto 6, Rosato 7, Chiappera 6; Rizzo 8, Bitolo 6, Pruzzo 7 (dal 9' del s.t. Perotti, Bergamaschi 7, Marchini 6, 12, Lonardi, 13, Rossetti).

ARBITRO: Schena di Foggia 8.

di Rizzo per Bitolo, il quale scoccava un tiro che sorvolava di poco la traversa. Al momento del tiro però si accendeva un'azione che faceva intercettare il pallone da Rosato, il quale metteva in angolo.

Nel secondo tempo il Genoa presentava un campo decisamente più tranquillo del raddoppio. Piccinetti rubava un pallone a centrocampio e correva solo verso Girardi. Al momento del tiro però si accendeva un'azione che faceva intercettare il pallone da Rosato, il quale metteva in angolo.

SERVIZIO CATANZARO: 8 giugno

Una pacifica invasione di campo ha suggellato l'ordine vittoria del Catanzaro, una vittoria meritata e sofferta che rappresenta forse un passo avanti decisivo del calabrese verso la serie A. Il risultato classico di 2-0 premia la determinazione del Catanzaro, ma forse non rende i dovuti meriti al Genoa, sebbene in Calabria con l'intenzione di fare lealmente la sua parte.

Senza il suo uomo più pericoloso il Genoa non riusciva a mettere in pericolo la vittoria del Catanzaro era anzi il Catanzaro che si rendeva ancora pericoloso e al 9' segnava nuovamente con Piccinetti a seguito di una confusa azione sotto la posizione di fare lealmente la sua parte.

La partita si trascina con azioni alterne ma senza che nessuna delle due squadre riuscisse a rendersi molto pericolosa in attacco.

Già al 7' del resto il Catanzaro avrebbe potuto passare in vantaggio su una forte punizione di Palanca che Girardi non aveva potuto trattenerne; ma Ranieri da due passi non aveva saputo sfruttare l'opportunità.

Dopo una risposta del Genoa che al 15' aveva perduto con Pruzzo un'ottima occasione, il Catanzaro passava in vantaggio al 24'. Punizione di Vignano dal limite dell'area verso il centro dell'area stessa; Spelta faceva da torce e Silipo si affrettava tutto solo mentre in rete di testa da due passi. Il Genoa accusava il colpo e tentava comunque di ottenere il pareggio, restando con una certa vitalità.

La partita si trascina con azioni alterne ma senza che nessuna delle due squadre riuscisse a rendersi molto pericolosa in attacco.

Si era ormai al 35' del secondo tempo e da poco Nemo, in vantaggio su una forte punizione di Piccinetti, il giovanissimo catanzarese appena entrato si rendeva protagonista di una bellissima fuga sulla sinistra. Spelta faceva da centro verso l'accorrente Spelta. Bergamaschi toccava visibilmente il pallone con la mano entro l'area e l'arbitro Schena non aveva alcuna esitazione nel concedere il rigore. Si incaricava del tiro Spelta il quale batteva freddamente Girardi.

Al 25' c'era una punizione

Giuseppe Soluri

Dopo che la Spal aveva segnato per prima (3-1)

Gran rimonta dell'Atalanta

MARCATORE: Croci (S) al 4', Rizzati (A) al 15', Scala (A) al 22', Zecchina (A) al 37' del primo tempo.

ATALANTA: Cipolini 6; Peracassi 6,5, Lugnan 6; Mastropani 6,5, Andena 6, Marchetti 6,5, Gustinetti 6,5, Peracassi 6,5, Musiello 6,5, Russo 6, Rizzati 6 (n. 12 Tamburini, n. 14 Galardi).

SPAL: Grosso 5 (Zecchina 6 dall'inizio della ripresa); Peracassi 6,5, Lugnan 6; Ebdoluchi 5, Celli 5, Croci 6,5; Lucchitta 5 (Muglianetti dal 16' della ripresa), Mongardi 6,5, Fasolato 5, Marini 5, Peracassi 6,5, Russo 6.

ARBITRO: Paparesta 6 di Monopoli.

un vistoso punteggio nel giro di soli due minuti. I tiri sono sferrati con una certa precisione da giocatori e la palla sembra essere guidata da un radar, filando con assoluta precisione verso il bersaglio. Tocca per primo Scala, con un secco rasoterra a fil di pelo, fuori dalla portata di Grosso, anche se un po' sordido. Due minuti più tardi, al 37', è la volta di Russo. Palla a mezza altezza, verso il palo opposto, a destra del portiere, nuovamente beffato.

DAL CORRISPONDENTE BERGAMO: 8 giugno

Un pizzico di brivido all'inizio, poi l'Atalanta ha fatto tutto il resto. Un'azione emiliana, premessa per disputare il secondo tempo al piccolo trotto sotto un sole fiavente, è stata un ragazzino bergamasco, Croci, emigrato in quel di Ferrara per giocare al pallone, si era subito preso una grossa soddisfazione. Appostato nell'area di porta, aveva deviato un rete di testa un pallonetto, servito da Pezzato non senza azzardosità, dalla linea di fondo. Cipolini e Scorrione sono rimasti immobili, come inebetiti, ad osservare il guizzo del laterale spallino. Un gol a freddo, erano passati soltanto quattro minuti ed i ferraresi, proseguendo nello slancio, mettevano ancora ripetutamente in evidenza lo scorcio del loro campo, per poco non raddoppiavano con un colpo di testa di Pezzato.

Ma vi è un altro centravanti, Musiello, che riesce a far pezzo del collega spallino. A lui badi soltanto il Croci, ma sufficiente perché l'attaccante nerazzurro sbagli a ripetizione. Si fa battere sui palloni alti, sull'allungo battente inconfondibile, non mette in mostra nemmeno un tiro sbilenco. Un declino melanconico, quasi una eclissi. Invece «capitan Marchetti» si è accennato a una «champagne». Si oppone ad ogni iniziativa del centrocampista ferrarese, guadagna una palla d'angolo, si accenna a una miste embrando «bisogna un bottino ancor più pingue Marchetti vuol dimostrare che non è finito, che l'Atalanta può ancora contare sulla sua eredità. Ancora Rocca si esibisce in corse pazzesche sulla verticale del campo, come un pulcino in libreria.

Oggi il pubblico, piuttosto scarso, lo perdona e capisce anche la fuga di Russo e di qualche altro, per i quali è venuto il giorno per sbizzarrirsi. Una citazione particolare per Gustinetti il ragazzo ha messo l'Atalanta sulla rotta giusta, determinando il pareggio, portando a spasso Livore, esibendosi in «spunti intelligenti» Praca un calcio ragionato ed ha «piedi buoni», per dirla con Bernardini.

Ma vi è un altro centravanti, Musiello, che riesce a far pezzo del collega spallino. A lui badi soltanto il Croci, ma sufficiente perché l'attaccante nerazzurro sbagli a ripetizione. Si fa battere sui palloni alti, sull'allungo battente inconfondibile, non mette in mostra nemmeno un tiro sbilenco. Un declino melanconico, quasi una eclissi. Invece «capitan Marchetti» si è accennato a una «champagne». Si oppone ad ogni iniziativa del centrocampista ferrarese, guadagna una palla d'angolo, si accenna a una miste embrando «bisogna un bottino ancor più pingue Marchetti vuol dimostrare che non è finito, che l'Atalanta può ancora contare sulla sua eredità. Ancora Rocca si esibisce in corse pazzesche sulla verticale del campo, come un pulcino in libreria.

Al quarto d'ora il pareggio. Un gol di zappina, in stile con Rizzo, si distende, non trattiene, Rizzati con un ravvicinato tocco d'esterno centro il bersaglio. Adesso l'Atalanta rimonta in sella. Procede a briglie libere, con abilità pari alla fortuna. Ancora Gustinetti si scatenava, mette nuovamente in difficoltà il portiere, buca una volta (toccò a Musiello, ma sulla linea ribatte Mongardi ed evita il raddoppio).

Al quarto d'ora il pareggio. Un gol di zappina, in stile con Rizzo, si distende, non trattiene, Rizzati con un ravvicinato tocco d'esterno centro il bersaglio. Adesso l'Atalanta rimonta in sella. Procede a briglie libere, con abilità pari alla fortuna. Ancora Gustinetti si scatenava, mette nuovamente in difficoltà il portiere, buca una volta (toccò a Musiello, ma sulla linea ribatte Mongardi ed evita il raddoppio).

Aldo Renzi



UNA SERIE DI IMPORTANTI IMPEGNI IN VISTA DELLA MASSIMA COMPETIZIONE STAGIONALE

L'ATLETICA PREPARA LA COPPA EUROPA

Il primo appuntamento a Milano per i campioni di società venerdì e sabato - A fine mese quadrangolare con Cina, Romania e Spagna

1° round a Torino Londra e Lipsia

Semifinali
(12-13 luglio)

TORINO: Italia, Germania Federale, Cecoslovacchia, Ungheria e due squadre qualificate nei raggruppamenti di Atene e Lisbona (o Barcellona).

LONDRA: Gran Bretagna, Unione Sovietica, Svezia, Polonia più altre due squadre.

LIPSIA: Germania Democratica, Francia, Finlandia, Jugoslavia più due altre squadre.

Finale
(16-17 agosto a Nizza)

Sicure finaliste: Francia (Paese ospitante) e Unione Sovietica (detentrici della Coppa). Probabili finaliste: Germania Federale, Italia (o Cecoslovacchia), Gran Bretagna, Svezia (o Polonia), Germania Democratica e Finlandia.

Regolamento

Il programma è quello olimpico (eccettuati la marcia che avrà la sua Coppa Europa nel Trofeo Lugano, il decathlon e



Franco Fava, uno dei punti di forza dell'atletica italiana. Il ciclista è atleta versatile e detiene i record italiani del 10 mila, del 20 mila, dell'ora e dei 3 mila metri.

L'atletica leggera è un susseguirsi di meetings (nazionali e internazionali), di records (alcuni strepitosi come quelli di Kiehm nel miglio e di Bayl sul miglio), di match tra nazioni. Per quanto riguarda l'atletica di casa nostra — che è quella che è — vi sono in calendario una serie di impegni di grande rilievo. Il primo appuntamento è a Milano, venerdì 13 e sabato 14 per la fase finale del campionato di società. Come sapete questo torneo è stato modificato, l'anno scorso, sul modello della Coppa Europa.

Le otto squadre emerse dalle qualificazioni regionali sono: Fiamme Gialle Roma, Aico Rieti, Carabinieri Bologna, Fiamme Oro Padova, Sna Milano, Pro Patria Norditalia, Fiat Torino, Riccardi Milano per quanto riguarda il settore maschile e Sna Milano, Saba Roma, Cus Firenze, Libertas Piacenza, Cus Genova, Ssv Brunico, Cus Pisa e Vicenza per quello femminile. Le squadre si batteranno sul programma olimpico (marcia testardamente esclusa) spartendosi gli 8 punti per il primo classificato di ogni gara, il 7 per il secondo, il 6 per il terzo e così via. È il primo grosso impegno (diciamo di collaudo) in vista della Coppa Europa per nazioni che ci vedrà impegnati il 12 e 13 luglio a Torino nella fase di semifinale (con Germania Federale, Cecoslovacchia, Ungheria e altre due squadre che usciranno dalle competizioni preliminari di Lisbona o Barcellona e Atene) — e passeremo il turno — il 16 e il 17 agosto a Nizza per la finale.

Campionato d'Emilia-Romagna a Modena

Bedeschi: studi e... bicicletta

Il giovane atleta ha battuto in volata due compagni di fuga

SERVIZIO
MODENA, 8 giugno. Pietro Bedeschi, 18enne portatore del G.S. Baracca di Lugo, è il nuovo campione emiliano-romagnolo dei dilettanti, titolo conquistato al termine del 25° Giro ciclistico della provincia di Modena — G.P. Marzoli — con una volata nel corso della quale ha bruciato due compagni di fuga, il ravennate Boschi e il fiorentino Carpi.

Alla gara, svoltasi sulla distanza di 143 km e ottimamente organizzata dal Pedale Modenese, hanno preso parte 107 dilettanti di terza serie i quali, sia in pianura che sulle

rampe dell'Appennino, dove erano previsti i G.P. della montagna e Campiglio, Levizzano e Piuaniello, si sono dati battaglia senza quartiere facendo segnare alla fine la considerevole media di oltre 41 km. orari.

Bedeschi, Boschi e Carpi hanno dato corpo alla fuga decisa sulle rampe di Piuaniello, a 37 chilometri dall'arrivo resistendo al ritorno del gruppo dal quale riuscivano a evadere anche i bolognesi Salselli e Marzotti e il cesenate Magnan. Il trio di testa, in buona armonia, si disputava la volata nel quartiere S. Lazzaro dove la spuntava nettamente il più fresco Bedeschi, un ragazzo alla sua prima vittoria stagionale avendo — ci ha detto — preferito dedicarsi agli studi... prima di laurearsi campione regionale.

I. C.

ORDINE D'ARRIVO
1. PIETRO BEDESCHI (Baracca Lugo) che ha percorso 143 km. in 3 ore 25', alla media di kmh. 41,88; 2. ORLANDO BOSCHI (Innesella Ravenna); 3. PAOLO CARPI (Dioni Fidenza); 4. CLAUDIO SASSELLI (Sillaro Bologna) a 38'; 5. DINO MAGNAN (Garibaldina Cesena); 6. ANGELO MARZOTTI (Caldesano Bologna); 7. ROBERTO BRUNETTI (Innesella Ravenna) a 50'; 8. FRANCO TOLOMELLI (Alessandria Bologna); 9. GIUSEPPE SOLFRINI (Alessandria Bologna); 10. FIORIANO MAINI (Caldesano Bologna); 11. TIZIANO BARUFFALO (idem); 12. GIULIANO SGARZI (Narcarese Ferrara); 13. ROBERTO VITALE (Culligan Bologna); 14. STEFANO MARCHELLI (Pesa Piacenza); 15. GIOVANNI MARCHELLI (N. Blonco Carpi).

Don Quarrie «mondiale» nelle 220 iarde: 19"9

1971 quando — per l'occasione — eguagliò Tommie Smith detentore del record dal 18 ottobre del 1968. Ricordiamo che 220 iarde equivalgono a 201,17 metri.

Steve Williams si è tolto la soddisfazione di vincere le 100 iarde in 9"1. A Eugene Smith dal 1° giugno del '68 (Sacramento) con 20". Allo stadio Hayward Field il giamaicano ha battuto il grande rivale Steve Williams (che lo aveva superato a Kingston, lo stesso giorno del record sul miglio di Filbert Bayl, sui 200 in 19"9) e, pure, eguagliato il limite mondiale sui 200 metri con 19"3, limite che gli apparteneva dal

Don Quarrie «mondiale» nelle 220 iarde: 19"9

EUGENE (Oregon), 8 giugno. Don Quarrie, giamaicano, ha battuto il record mondiale delle 220 iarde realizzando il tempo di 19"9. Il precedente primato apparteneva all'americano Tommie Smith dal 1° giugno del '68 (Sacramento) con 20". Allo stadio Hayward Field il giamaicano ha battuto il grande rivale Steve Williams (che lo aveva superato a Kingston, lo stesso giorno del record sul miglio di Filbert Bayl, sui 200 in 19"9) e, pure, eguagliato il limite mondiale sui 200 metri con 19"3, limite che gli apparteneva dal

Ciclo-regolarità dell'ARCI-UISP a Vignola

I neocampioni sono bolognesi

Quattro tranvieri i componenti della squadra vincitrice

SERVIZIO
VIGNOLA, 8 giugno. Festa grande per il ciclismo popolare a Vignola dove 22 ciclisti, suddivisi in 55 pattuglie di quattro membri ciascuna, si sono dati convegno per prendere parte alla prova unica del campionato italiano di regolarità di squadre, indetto dalla Lega nazionale ciclismo ciclomotoristico dell'ARCI-UISP e organizzato in modo perfetto dalla locale polisportiva Olimpia alle prese con una manifestazione originale, sperimentata solo nella scorsa stagione e che nella 2ª edizione ha ribadito la sua validità sia per le partecipazioni che per i risultati tecnici.

Si tratta di un ciclismo «scientifico» le cui caratteristiche si avvicinano a quelle dei rally automobilistici con il fondamentale differenza che i concorrenti non corrono alcun rischio ed è alla portata di tutti gli appassionati della bicicletta. Abbiamo visto squadre miste composte da ragazzi (dal 10 ai 15 anni) e adulti, e fra questi diversi ultracinquantenni. Qui non si trattava di andare forte o piano ma di percorrere 56 km. sulle strade della Pedemontana e nella Valle dei Cioghi, in 2 ore 25"30", con posti al controllo.

Alla fine il quartetto più regolare d'Italia è stato quello che rappresentava l'Azienda tramviaria (squadra A) di Bologna, composto da Ducci, Frassani, Busi, Stecco i quali sono riusciti a contenere la penalità in 26 punti, contro i 56 della squadra di Zola e della 1ª e 2ª del mantovani dell'AVIS Cerese.

Luca Dalora

CLASSIFICA

1. SQUADRA A DELL'ATC BOLOGNA (Ducci, Frassani, Busi, Stecco), penalità 26; 2. S.C. Zola Bologna, 36; 3. A.C. AVIS Cerese B Mantova, 72; 4. Fol. Olimpia Vignola B, 78; 5. Team Bergamo, 88; 6. G.S. Automera A Ferrara, 88; 7. G.S. Pontegradella C Ferrara, 88; 8. G.S. Automera B Ferrara, 123; 9. Ferrarese Ferrara, 139; 10. AMP Ferrara, 200; 11. ARCI-UISP Ferrara, 201; 12. G.S. Sancia Spilimbergo, Modena, 320; 13. Polisportiva Spilimbergo, 337; 14. C.A. Avis Cerese A Mantova, 339; 15. C.C. Carrara, 383; 16. C. Porretta Bologna, 432; 17. A.C. AVIS Cerese C Mantova, 437; 18. Fol. Amici Modena, 449; 19. A.S. B Bologna, 454; 20. V.C. Vignola B, 464. Squadre paritiche 58; arrivate 54.

Don Quarrie «mondiale» nelle 220 iarde: 19"9

EUGENE (Oregon), 8 giugno. Don Quarrie, giamaicano, ha battuto il record mondiale delle 220 iarde realizzando il tempo di 19"9. Il precedente primato apparteneva all'americano Tommie Smith dal 1° giugno del '68 (Sacramento) con 20". Allo stadio Hayward Field il giamaicano ha battuto il grande rivale Steve Williams (che lo aveva superato a Kingston, lo stesso giorno del record sul miglio di Filbert Bayl, sui 200 in 19"9) e, pure, eguagliato il limite mondiale sui 200 metri con 19"3, limite che gli apparteneva dal

Nel Premio Emilio Turati di galoppo a San Siro

Baly Rockette vola e vince

Per la piazza d'onore Astrolabio piega Raga Navarro

Successo di Agostini su «Yamaha 750» a Le Castellet

LE CASTELLET, 8 giugno. L'italiano Giacomo Agostini, su «Yamaha 750», ha vinto la gara del «Moto Journal 200» di motociclismo disputata sulla distanza di 220 chilometri e dotata di mezzo milione di franchi francesi di premio.

Lo statunitense Steve Backer, al comando nella prima metà della gara, è caduto al ventesimo dei 40 giri previsti in un altro giro, il venezuelano Alberto Johnny Cecotto, si è ritirato al diciannovesimo giro per guasto meccanico.

Ciclo-dilettanti

A Ciardini, per distacco la 33ª Coppa Montenero

LIVORNO, 8 giugno. Il campionato di Ciclisti dilettanti, appena venute, ottenendo il quarto successo stagionale, ha vinto a Livorno la 33ª Coppa Montenero, riservata ai dilettanti di 1ª e 2ª categoria che rappresenta il più grande giro d'Italia dei «puri» che parte, com'è noto, martedì da Roma. Il ragazzo si è investito fin dalla partenza in una fuga importante, già sui primi tornanti del Percorso ha imposto un'andatura forata che ha sbalzato il gruppo.

Ciclo-dilettanti

A Ciardini, per distacco la 33ª Coppa Montenero

LIVORNO, 8 giugno. Il campionato di Ciclisti dilettanti, appena venute, ottenendo il quarto successo stagionale, ha vinto a Livorno la 33ª Coppa Montenero, riservata ai dilettanti di 1ª e 2ª categoria che rappresenta il più grande giro d'Italia dei «puri» che parte, com'è noto, martedì da Roma. Il ragazzo si è investito fin dalla partenza in una fuga importante, già sui primi tornanti del Percorso ha imposto un'andatura forata che ha sbalzato il gruppo.

Sarà in Italia a fine estate

La Kadett anche con tre porte

La parte posteriore è ripresa dalla Vauxhall «Chevette»



La Opel ha preparato una nuova versione della Kadett. La vettura è destinata a rafforzare la presenza della marca sul mercato delle medie inferiori nel quale si stanno imponendo i modelli a tre porte.

Il nuovo modello, contraddistinto dal nome Kadett «City», usufruisce di tutti gli organi meccanici della Kadett, nonché del design della parte anteriore; la parte posteriore, invece, caratterizzata appunto da un ampio portellone incernierato in alto, è ripresa dalla Vauxhall «Chevette», rec. niente presentata al Salone di Ginevra.

Le soluzioni adottate consentono, ovviamente, un alto grado di intercambiabilità di parti e organi meccanici fra le tre vetture.

La Kadett «City» (nella foto) è particolarmente adatta per l'impiego in città e nelle aree metropolitane: la sua lunghezza è infatti contenuta in 382,4 centimetri, 23 centimetri meno della Kadett berlina. Non avendo dovuto sacrificare nulla dell'abitabilità e comfort della Kadett, la «City» è però addirittura anche per lunghi viaggi autostradali.

Lo schienale del divano posteriore della «City» è reclinabile, consentendo quindi di ampliare le possibilità di carico del bagagliaio, da 254 a 462 litri. In realtà siccome i volumi sono invariati fino all'altezza dei sedili posteriori, la disponibilità di spazio è ancora maggiore.

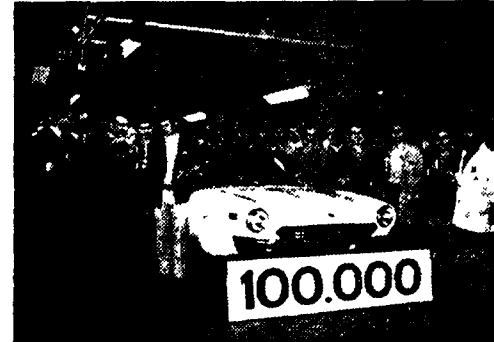
Le caratteristiche tecniche della «City» sono identiche a quelle della Kadett berlina, con una unica modifica riguardante le sospensioni anteriori che sono state adattate al nuovo equilibrio di pesi.

Per esigenze produttive la vettura — che monta un motore di 993 cm³ con una potenza di 48 CV 5800 giri — ha modelli con cambio meccanico e un motore di 1196 cm³ con una potenza di 60 CV a 5400 giri nei modelli con cambio automatico — non sarà disponibile in Italia che verso la fine dell'estate. In quell'occasione verrà anche comunicato il prezzo.

Importante traguardo alla Pinfarina

Sono 100 mila le «124» spider

La vettura ha trovato un vasto mercato negli USA



In questi giorni, dalle linee di montaggio della Pinfarina è uscita la centomillesima carrozzeria FIAT «124» spider. È un traguardo particolarmente significativo, soprattutto se si considera il tipo e la classe della vettura, ed è stato quindi festeggiato (nella foto) dagli operai e dal tecnico dell'azienda.

Il traguardo è importante soprattutto in considerazione del fatto che la stragrande maggioranza delle FIAT 124 spider sono state vendute sui mercati esteri ed in particolare su quello americano dove, a tutt'oggi, ne sono state esportate circa 76 mila, naturalmente aggiornandole ai rigorosi standard sulla sicurezza e sull'inquinamento vigenti negli Stati Uniti.

Questo spider dalle accentuate caratteristiche sportive, realizzato sul telaio della FIAT «124», era stato presentato nel 1968 dalla Pinfarina come prototipo al 48° Salone dell'automobile di Torino, ma già sul finire dell'anno ne furono state prodotte 166 unità, e subito dopo la produzione della vettura, equipaggiata con motore di 1.438 cc a doppio albero a camme in testa, era già stata di 5.473 unità e sarebbe ancora salita con i primi successi sportivi realizzati da privati nei rally tra il 1968 e il 1969.

Nel 1969 la vettura, con alcune modifiche di carattere estetico e con un motore più potente da 1600 cc, sfonda decisamente e diventa famosa l'anno dopo quando la FIAT la adotta come vettura ufficiale per il proprio reparto corse e si aggiudica il Campionato italiano Rallyes.

Da allora è stato un susseguirsi di successi sportivi — nel '72 aveva fatto la sua comparsa al 42° Salone dell'automobile di Ginevra la versione FIAT 124 Sport Rally — e commerciali.

L'anno scorso sono state prodotte 15.534 FIAT «124» spider e ben 15.117 sono state vendute negli Stati Uniti. Quest'anno tutte le vetture sino ad ora prodotte hanno preso la strada degli USA.

Mentre il settore si adegua alle conseguenze della crisi petrolifera

La Peugeot «104» si è trovata ad essere tra le berline più adatte al momento

Le caratteristiche della vettura nella versione «GL» - 5,9 litri di carburante per percorrere 100 chilometri - Un prezzo «pulito» ed un solo «optional»

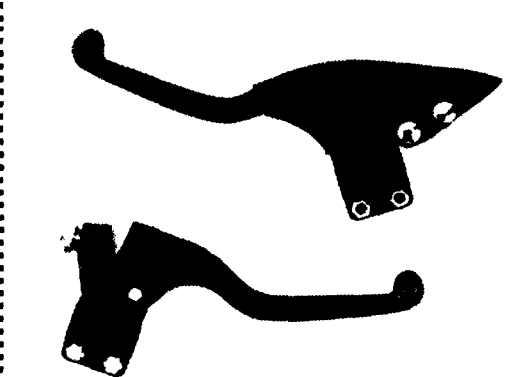


La berlina Peugeot «104» GL.

Sono state realizzate dalla Nava

In plastica le leve dei freni per le moto

Nello stesso materiale parafranghi per veicoli da cross



La plastica continua a proporsi come materiale sostitutivo dei metalli. Ultima novità, le leve dei freni per moto approntate dalla Nava di Verderio Superiore (Como). Rispetto a quelle tradizionali in alluminio, le leve in plastica pesano meno (123 grammi per leva compressi) di attacco, supporto, regolatore della tensione del cavo, contro i 230 grammi di una leva di metallo; inoltre, a detta dei costruttori, hanno una maggiore resistenza all'urto e alla flessione. Infine sono autolubrificanti. Essendo infatti leve e supporto in materiali diversi, con l'attrito si forma un piccolo velo oleoso che assicura un funzionamento scorrevole in tutte le condizioni climatiche.

L'automobile è cambiata: le conseguenze della crisi hanno sfruttato dalla scena caratteristiche che si può dire fino a ieri avevano un ruolo di primo piano (l'eleganza ad ogni costo, aggressività, scatto bruciante, abbondanza di elementi decorativi), ecc. rendendo meno apprezzata oggi altre qualità per lungo tempo trascurate, quali la semplicità (domani forse la rusticità) della impostazione meccanica, la massima economicità d'uso, la robustezza e l'affidabilità (atte a limitare il più possibile i costi di manutenzione e riparazione).

Naturalmente, non è che da un giorno all'altro i costruttori si siano adeguati come per un tocco di bacchetta magica alla nuova realtà di mercato, ma è un processo di trasformazione si è avviato e, come naturale, si sta attuando per gradi. Nel frattempo si trovano avvantaggiati i costruttori che dispongono di modelli «ad hoc» e, in caso, ad esempio, della Peugeot (la più antica fra le case automobilistiche tuttora in attività), la quale vanta nella «104 GL» un cambio di notevoli inglierie nell'allestimento interno e nella dotazione accessoriistica.

Ma procediamo con ordine. All'esterno, «104» e «104 GL» si distinguono per pochi dettagli: la «GL» ha, in più, una modanatura in acciaio inossidabile sulle rondelle del retuccio e due iccure aggiunte nella zona inossidabile, a contornare parabrezza e lunotto.

L'interno della «GL» presenta una innovazione nel cambio a «clove» (la levrina di accensione della «104» non è un prezzo «pulito» e, senza antipatiche sorprese, com'è nel costume della Peugeot, che per i suoi 21 modelli offre in tutto 16 «optional»: per la «104 GL», uno soltanto: la verniciatura metallizzata.

Il prezzo della Peugeot «104 GL» è di 2.195.000 lire IVA compresa, cui bisogna aggiungere 60.000 lire per spese di immatricolazione e una decina di litri di benzina nel serbatoio. Basta scorrere i listini automobilistici per rendersi conto del livello concorrenziale di questa quotazione. A ciò è dovuto il fatto che nella «104 GL» è compresa tutta una serie di utili accessori che generalmente vengono forniti con supplemento di prezzo non di rado «salati»: cinture di sicurezza, retrovisori esterni, antifurto, bloccasterzo, accendisigari, orologio, ecc.

Non un prezzo da utilizzare in sede di omologazione della Peugeot «104 GL» non è un prezzo «pulito» e, senza antipatiche sorprese, com'è nel costume della Peugeot, che per i suoi 21 modelli offre in tutto 16 «optional»: per la «104 GL», uno soltanto: la verniciatura metallizzata.

